

CCCCLXXXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 16 GIUGNO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Mariotti, presenta la relazione sul disegno di legge per la tumulazione delle salme di Matas e Puccinotti in Santa Croce. — Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati ieri. — Il ministro delle finanze presenta un disegno di legge relativo al prestito Bevilacqua-La Masa, ed il deputato Cavalletto ne chiede l'urgenza. — Il deputato Indelli presenta la relazione sul bilancio di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica. — Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge per l'impianto di una colonia agricola penale nell'isola Asinaria e per l'attivazione di un lazzaretto provvisorio. Ne chiede l'urgenza e l'invio alla Giunta del bilancio. Ne presenta quindi: uno per sussidio ai danneggiati poveri dei vari comuni del regno colpiti dalle ultime frane e ne chiede l'urgenza; uno per proroga dei termini di legge 1º luglio 1883 relativa ai danneggiati delle provincie venete; ed uno per ripartizione alla giurisdizione di vari comuni del territorio emerso dal lago di Fucino. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Turbiglio e risposta del presidente del Consiglio — Parlano poscia i deputati Maranca, Lazzaro, Pasquali, il presidente del Consiglio ed il presidente della Camera. — Discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri — Il deputato Pelosini svolge una interrogazione circa la chiesa-ospedale degli italiani in Madrid — Risposta del ministro degli affari esteri — Parlano poscia sulla politica estera i deputati Sormani-Moretti, Bertani, Salaris, Ricci A., Delvecchio, Cavalletto, Cairoli, Bonghi, il ministro degli affari esteri ed il presidente del Consiglio. — Votazione nominale sopra un ordine del giorno presentato dal deputato Salaris col quale si approva la politica estera seguita dal Ministero. — Il deputato Faina E. presenta la relazione sul disegno di legge: Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina concernente la consegna di opere incomplete. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto fatta in principio della tornata sui seguenti disegni di legge: Bilancio della marineria; Leva marittima pei giovani nati nel 1865; Spesa per la stazione navale nel Mar Rosso — Annuncia che venerdì mattina si terrà una seduta mattutina.*

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

Fabrizj, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato. Quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3615. Il sindaco e molti altri cittadini del comune di Campora fanno voti per la sollecita approvazione del disegno di legge relativo al di-

stacco di quel comune dal mandamento di Gioi e sua aggregazione al mandamento di Laurino.

3616. Errico Patroni ed altri 9 impiegati dell'abolito ufficio di vigilanza nel Napoletano, chiedono di essere ammessi a far valere gli anni dei servizi prestati in quella qualità per la liquidazione della pensione di riposo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Domando alla Camera che dichiari d'urgenza la petizione segnata col numero 3616, con la quale gli impiegati della cessata agenzia della Regia dei tabacchi napoletana, chiedono che sia liquidata la loro pensione per gli anni di servizio prestati, come si è praticato per gli altri agenti della cessata Regia.

(L'urgenza è ammessa.)

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Mariotti Filippo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mariotti Filippo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge: "Tumulazione in Santa Croce delle salme di Niccolò Matas e Francesco Puccinotti.

Presidente. Questa relazione verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Indelli a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Indelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sul disegno di legge: "Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886 del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. Questa relazione, potendo essere stampata e distribuita questa sera istessa, propongo che il relativo bilancio sia iscritto nell'ordine del giorno dopo quello del Ministero degli esteri.

(La Camera approva.)

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: D'Adda, di giorni 15; Bosdari, di 10.

(Sono congedati.)

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Stato di*

previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1885-86; Leva marittima sui giovani nati nel 1865; Autorizzazione di spesa per la stazione navale nel Mar Rosso.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Osservazione del deputato Turbiglio relativa ad una sua interrogazione.

Turbiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Turbiglio. Desidererei sapere dall'onorevole presidente del Consiglio quando egli creda poter rispondere alla mia interrogazione relativa all'inchiesta sui disordini universitari di Torino.

Depretis, presidente del Consiglio. Pregherei l'onorevole Turbiglio di voler rimandare la sua interrogazione alla discussione del bilancio dell'interno.

Essendo state rimandate a quella discussione anche altre interrogazioni, avrò allora l'onore di rispondere anche alla sua.

Presidente. Onorevole Turbiglio, acconsente?

Turbiglio. Accetto.

Presidente. Rimane così stabilito.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per presentare un disegno di legge.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, per autorizzazione a ricevere un deposito in numerario presso la Cassa di depositi e prestiti per la sistemazione del prestito Bevilacqua-La Masa.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. Nel desiderio che giusti ed antichi reclami, riguardo al prestito Bevilacqua-La Masa, possano avere una prossima soddisfazione, io prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Cavalletto chiede che sia dichiarato d'urgenza questo disegno di legge. Se non sorgono opposizioni, l'urgenza s'intenderà concessa.

(È concessa.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge.

Un disegno di legge, per l'impianto di una colonia penitenziaria nell'isola dell'Asinara; e per l'attuazione nell'isola stessa di un lazzaretto provvisorio.

Un altro disegno di legge per la concessione di un sussidio ai poveri danneggiati dalle ultime frane in vari comuni del regno.

Dico ultime frane, quantunque sia forse una locuzione impropria, poichè vi sono compresi alcuni comuni colpiti dalle frane, ma non dalle ultime. Siccome però non vi si è mai pensato, vi si provvederebbe ora con questo disegno di legge.

Mi onoro di presentare un altro disegno di legge; per accordare un secondo termine ai danneggiati delle provincie venete contemplati dalla legge 8 luglio 1883. Il nuovo termine sarebbe a fine d'anno.

Finalmente mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge pel quale si ripartisce il territorio emerso dal lago Fucino fra i comuni vicini al lago stesso.

Prego la Camera di accordare l'urgenza ai primi tre disegni di legge, e di voler mandare il disegno che riguarda i termini prorogati per i danneggiati dalle inondazioni del Veneto alla stessa Commissione che esaminò l'altro schema di legge identico.

Riguardo poi al disegno di legge che riguarda il lazzaretto nell'isola dell'Asinara, io sarei grato alla Camera se volesse deferirne l'esame alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi diversi disegni di legge. Riguardo a quello per lo stabilimento di una colonia penitenziaria nell'isola dell'Asinaria, l'onorevole ministro chiede non solo che sia dichiarato d'urgenza, ma che sia anche deferito all'esame della Commissione del bilancio.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata.)

L'onorevole Maranca ha facoltà di parlare.

Maranca. Il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro dell'interno, per sussidi ai danneggiati dalle frane, oltre ad esser dichiarato d'urgenza chiederei che fosse rimesso alla Commissione del bilancio. Si tratta di cosa importantissima, che potrebbe essere sbrigata in breve.

Presidente. Io devo fare osservare che la Com-

missione generale del bilancio mi ha incaricato di far noto alla Camera come essa non desidera che sia rimesso al suo esame soverchio numero di disegni di legge; poichè è già sovraccarica di lavoro.

Ho creduto di dover fare questa comunicazione in risposta alla domanda dell'onorevole Maranca.

Maranca. Ma il Ministero stesso ha chiesto che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Ed è così evidente e semplice, che la Commissione generale del bilancio non potrebbe certamente ritenere troppo grave l'esaminarlo.

Presidente. Ma altra cosa è l'urgenza di un disegno di legge, altro è il deferirne l'esame alla Commissione del bilancio.

Maranca. E sarebbe appunto quest'ultima la domanda che io faccio.

Voci. Agli Uffici!

Presidente. Metterò dunque a partito la sua proposta.

Il Ministero ha fatto proposta, alla quale poi si è unito l'onorevole Maranca, che il disegno di legge relativo ai danneggiati dalle frane, sia dichiarato d'urgenza.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(L'urgenza è ammessa.)

Chi approva la proposta dell'onorevole Maranca che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Commissione generale del bilancio è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Maranca è respinta.)

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che il disegno di legge relativo alla proroga della legge del 1° luglio 1883 sia deferito all'esame della Commissione che ha già riferito sul medesimo disegno di legge.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno.

Ne ha facoltà.

Lazzaro. La Camera ricorderà che da molto tempo, fino da quando si sono ripresi i lavori parlamentari, tanto io quanto l'onorevole Parenzo

presentammo domanda di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno all'andamento del servizio dei telegrafi e del segreto della corrispondenza telegrafica; e che fu determinato un giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

Giunto il giorno stabilito, l'onorevole ministro dei lavori pubblici fece conoscere alla Camera che era desiderio suo e dell'onorevole presidente del Consiglio che si fosse rimesso questo svolgimento a quando l'onorevole presidente del Consiglio si fosse ristabilito in salute tanto da poter intervenire alla Camera. Era mio dovere di acconsentire a questo giusto desiderio, e acconsentii volentieri, anche a nome dell'onorevole mio collega Parenzo.

Ora che fortunatissimamente l'onorevole presidente del Consiglio, ristabilito in salute, è presente alla Camera, io domando che in conformità di quanto fu convenuto fra noi e l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che sono lieto di veder pure presente, si stabilisca un giorno perchè tanto la mia interpellanza quanto quella dell'onorevole Parenzo possano essere svolte. Questa preghiera io rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io riconosco perfettamente giusta la domanda degli onorevoli Lazzaro e Parenzo, che sia fissato un giorno per lo svolgimento delle loro interpellanze, le quali, quantunque rivolte all'onorevole ministro dei lavori pubblici, riguardano anche il ministro dell'interno.

Io però vorrei su questo fare appello alla loro cortesia. Siccome molte interpellanze, che senza mia colpa non hanno potuto essere svolte, sono rimesse alla discussione del bilancio dell'interno, che dovrà essere incominciato fra breve, io sarei molto grato, sarei proprio personalmente gratissimo agli onorevoli Lazzaro e Parenzo, se essi, per non aggravare di troppo la fatica del ministro dell'interno, volessero consentire a rimettere le loro interpellanze, delle quali riconosco la grande importanza, alla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Così, oltrechè le interpellanze troverebbero direi quasi il luogo più opportuno per ragione di materia, si avrebbe anche questo risultamento vantaggioso alla mia salute, di non costringermi ad accumular troppe cose nella discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Acconsente l'onorevole Lazzaro?

Lazzaro. Sebbene io creda questo un sistema poco corretto, e creda che molti siano di questo avviso...

Depretis, presidente del Consiglio. Lo credo anch'io.

Lazzaro. ... che cioè le interpellanze si rimettano alla discussione dei bilanci (perchè il più delle volte le interpellanze non hanno nulla a che fare con questi), e sebbene la mia opinione su questo argomento l'abbia più volte manifestata alla Camera, pure, per la ragione esposta dall'onorevole presidente del Consiglio, e per non venir meno a quell'appello che egli gentilmente ha fatto a me, quanto al mio onorevole collega deputato Parenzo, acconsentiamo che le nostre interpellanze siano svolte in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Dunque rimane inteso che le interpellanze degli onorevoli Lazzaro e Parenzo saranno svolte in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

L'onorevole Pasquali ha facoltà di parlare.

Pasquali. Ieri l'onorevole Sineo proponeva e la Camera acconsentiva che fosse dichiarato di urgenza il disegno di legge relativo al risanamento di Torino. Oggi la Camera ha dichiarato urgente un altro disegno di legge.

Parmi che, per rispondere a questi due voti della Camera, sarebbe opportuno che gli Uffici esaminassero sollecitamente questi due progetti. Perciò rivolgo preghiera all'onorevolissimo presidente, affinchè voglia disporre che, per giovedì, gli Uffici...

Presidente. Onorevole Pasquali, è già stabilito che il giovedì sia un giorno in cui gli Uffici si riuniscono.

Pasquali. Lo so. Questo sistema è abituale; ma i ritardi... della tipografia possono talvolta far sì che un qualche disegno di legge non giunga agli Uffici in tempo opportuno. In fine questa mia sollecitazione non sarà inutile e sempre potrà produrre il vantaggio che si mandi presto in tipografia il disegno di legge per Torino, che venga presto stampato e distribuito e possa esser portato agli Uffici per giovedì.

Presidente. Per ciò che dipende dalla Presidenza tutto sarà fatto affinchè il disegno di legge del quale ha parlato l'onorevole Pasquali sia presentato agli Uffici giovedì.

Pasquali. Quanto alla premura della Presidenza non ne ho mai dubitato.

Discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio 1885-86.

Sin dal 18 marzo, l'onorevole Pelosini aveva presentato una domanda di interrogazione diretta all'onorevole ministro degli affari esteri, che fu rimessa alla discussione di questo bilancio. La domanda era del seguente tenore:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno alle questioni relative alla chiesa-ospedale degli italiani in Madrid, ed ai provvedimenti presi dal Governo per tutelare i diritti della colonia italiana residente nella capitale della Spagna. „

Ora l'onorevole Pelosini ha facoltà di svolgerla.

Pelosini. Proposi, onorevoli colleghi, la mia domanda d'interrogazione il 17 marzo, e di pieno accordo coll'onorevole ministro degli esteri ne fu rimesso lo svolgimento alla discussione del bilancio del suo Ministero. È ciò solo prova che l'interrogazione mia non ha un carattere strettamente politico, almeno nel senso che in quest'Aula si suol dare a siffatto vocabolo. È stato però, lasciate che io lo dica, provvidenziale questo differimento; dappoichè la colonia italiana residente in Madrid giammai, come in questi giorni, ha sentito il bisogno di una parola autorevole che, movendo dai banchi del Governo, la tranquillizzi e la rassicuri.

E ve ne dirò subito la ragione. Quello che io intravedeva, annunciando il 17 marzo la mia interrogazione, è veramente avvenuto. Gli amici che, numerosi ed autorevolissimi, ha alle Cortes ed al Senato di Spagna la colonia nostra, visto lo sperpero miserevole del patrimonio della chiesa-ospedale degli italiani, non si sono potuti più tenere; di questi giorni la tribuna spagnuola è stata scossa dalle voci dei più illustri oratori che abbia la Spagna; i quali hanno tuonato forte contro il Governo di quel paese, difendendo i diritti manomessi dei nostri connazionali.

Ora è incominciata nuovamente l'agitazione nella colonia; che da qualche tempo fortunatamente si era acquietata, nell'aspettativa dell'accoglienza che la Camera ed il ministro degli esteri avrebbero fatto alle mie povere parole.

Sono incominciate agitazioni numerosissime; agitazioni grandi; agitazioni temibili. Vi furono delle riunioni, delle pubblicazioni per le stampe,

delle quali qualche indizio dovrebbe essere già pervenuto all'onorevole ministro degli esteri; e, se non gli fosse per anco giunto, gli dico che lo aspetti, perchè tra non molto senza dubbio, gli perverrà.

È buono adunque e salutare che quest'interrogazione sia fatta in questo momento di perturbazione.

La parola autorevole dell'onorevole ministro degli affari esteri, che spero suonerà tale da tranquillare i nostri connazionali residenti in Madrid, potrà restituire ai loro animi conturbati, colla quiete, colla fiducia, colla pacatezza necessaria all'esercizio e alla tutela dei loro diritti, anche la fede nella più efficace tutela delle autorità italiane; che, mi duole il dirlo (ma ve lo proverò tra breve) nei nostri connazionali residenti in Madrid è oggimai scossa profondamente, e quasi perita.

Ciò premesso, e senza starvi a dire che quest'interrogazione è una pia eredità lasciata da quell'uomo di santa memoria che fu il nostro collega Giuseppe Massari, vengo senz'altro allo svolgimento dei fatti, nei quali è la sostanza della mia interrogazione.

Non vi dispiaccia, onorevoli colleghi, un pizzico di storia. (*Si ride*) L'ho chiamato pizzico, perchè la farò brevemente; e debbo farla, perchè è necessario che la Camera conosca il vero stato di fatto della questione.

Qualcuno dei più vecchi e più autorevoli deputati, cominciando dall'onorevole presidente della Camera, ne sa molto di siffatta questione della chiesa-ospedale di Madrid; ma non tutti ne sanno abbastanza.

Rifacendomi adunque dalle origini di questa chiesa-ospedale, verrò rapidamente infino ai nostri giorni, ed a quello che oggimai forma veramente la sostanza delle questioni attuali.

La chiesa-ospedale di Madrid è stata fondata da Filippo II con capitali suoi, ad esclusivo beneficio degl'italiani dimoranti in Madrid.

Concorsero largamente a quest'opera pia (sebbene questo re di molto varia memoria, diciamo così, nelle storie de' suoi tempi, del suo largamente la dotasse) tutte le sedi vescovili vacanti in Sicilia, e molti ricchi privati di Sicilia, di Napoli e di Milano; i quali offrirono per questa chiesa-ospedale la somma complessiva di 260,000 lire. Aggiungo di più che i ricchi italiani, i quali allora dimoravano in Madrid, e i genovesi in particolare, offrirono in dono a questa chiesa-ospedale larghissime sostanze, rappresentate la più parte da beni immobiliari.

L'amministrazione, sin dalle origini, fu organata in questo modo.

Si chiamò *giunta di governo* l'autorità che amministrava; ed era costituita dai vari rappresentanti degli Stati italiani, sotto la presidenza, più che altro onorifica, del legato pontificio.

E, sia perchè ci fosse di mezzo una ricca chiesa, o perchè chi rappresentava Roma avesse sempre (ed era naturale) conceiti di signoria universale, pare che, sin da principio, il buon legato di questa presidenza d'onore non si contentasse; e *facendo gli occhi dolci*, come diciamo noi di Toscana, al servizio spirituale ed alle copiose temporalità di questa chiesa, incominciasse a manifestare, prima copertamente, e poi con modi sempre più aperti, il desiderio d'insignorirsi della somma delle cose.

E di qui una lotta continua fra il nunzio pontificio e gli altri componenti la Commissione; ed una lotta poi vivacissima fra il nunzio pontificio ed il Governo di Spagna, che esercitava l'alto patronato su quell'Opera pia. Nei documenti che ci avanzano ci sono lettere singolarissime, che fanno fede di questa lotta incessante, continua. C'è una lettera di certo abate Pico della Mirandola, il quale era direttore spirituale di codesta chiesa, lettera infestissima alle pretese del nunzio; ce n'è una del ministro Roda; ve ne hanno del celeberrimo ministro Florida Bianca: tutte ispirate da spirito di resistenza alle meditate invasioni del legato pontificio. Vi è, infine, un decreto della regia Camera di Castiglia, tribunale supremo nelle questioni di patronato regio, decreto che ha la data del 1781, col quale le pretese del nunzio venivano in ogni loro parte solennemente respinte.

Senonchè da quel tempo in poi, onorevoli colleghi, *novus nascitur ordo*; e, per dirla col divino Alighieri,

Di nuova pena mi convien far versi,

intorno questa povera chiesa-ospedale. A tutti voi sono note le fortunate vicende, per le quali è passata la nazione spagnuola dalla fine del secolo decorso insino all'anno 1808. Nè sarebbe qui il luogo di ridirle in tutto, od in parte.

Io ne tocco solo quanto è necessario per farvi rilevare che, in mezzo a questo scompiglio di rapide ed inaspettate mutazioni di cose, mentre tutti gli interessati dormivano, il solo nunzio accortamente vigilava; e vigilava per modo, che nell'anno 1808 troviamo il nunzio padrone e signore di tutta la chiesa-ospedale degli italiani in Madrid.

Perchè sentite, o signori, che cosa è intervenuto di fatto dal tempo in cui la Camera di Castiglia pronunziò il decreto del 1781, insino a questo ricordevole anno, ch'è il 1808. Aldisopra della chiesa degli italiani, oggi miseramente demolita, si leggevano queste parole: NOSOCOMIUM ITALORUM. HOC POSTERITATI MONUMENTUM POSITUM. E la pietra fu tolta.

Quando nel 1703 un ricco italiano col suo denaro restaurò tutto l'ospedale, fu posta a capo della scala maggiore della bella casa, unita alla chiesa, quest'altra iscrizione:

Ad majorem Dei Gloriam. — Haec est domus salutis itala — Vetustate nutans — Denuo fundata — Francisco Milazo — Siculo Catanensi — Administratore — Cujus opere et oleo — In lucem prodit — Ornatu pulchrior — Et innovatione firmior — Anno MDCCIII.

Ed anche questa iscrizione scomparve.

Si sa che la Giunta di Governo, la quale, come ho detto fin da principio, amministrava questa Opera pia, era già stata disciolta; che i sacerdoti italiani, i quali attendevano alle cure spirituali della chiesa erano stati sostituiti da sacerdoti spagnuoli; che lo spedale era stato ridotto a casa di affitto; che quadri di gran valore erano stati trasportati dalla chiesa degli italiani al palazzo della Nunziatura; che l'archivio ed i documenti del pio Istituto erano passati nel palazzo del legato pontificio; e che infine la pia istituzione, con repentina ed inesplicabile metamorfosi e ad onta di quelle iscrizioni, che nel loro latino cantavano chiaro, si era cominciata a chiamare *Ospedale pontificio degli Italiani*. Come ciò abbia potuto avvenire, in quelle confusioni interne che agitarono la Spagna, torno a ripetere che veramente non si sa.

Ci basti di sapere che accadde. Ed anco si precipitò nel peggio, o signori: ed il peggio è venuto dal 1808 ai nostri tempi.

Come vedete, compendio e vado via più che di carriera attraverso questo curioso periodo storico della ricca e sontuosa una volta, ed oggi miserabile e derelitta istituzione. Nel 1808, ravviateci alcun poco le cose, il Governo di Spagna volle veder chiaro in questa faccenda, ed invitò il buon nunzio pontificio a dar conto di quello che aveva fatto, ed a produrre le tavole di fondazione, per verificare se egli era in buona regola col concetto dei pii fondatori di quest'opera di carità.

Eh! Il buon nunzio se la cavò da maestro; perchè in fatto di fina diplomazia (diciamolo ad onore del vero) le Nunziature pontificie possono

essere maestre a molti rappresentanti di molti popoli civili. Il buon nunzio disse presso a poco così: questo non è affar mio; io non sono che un rappresentante qualunque; io qui ho bisogno, per darvi conto di ciò, di avere il consentimento, il pieno assenso dei rappresentanti di tutti gli altri Stati italiani. — Ed il Governo spagnuolo non insistè; ed avvenne una tregua, la quale durò fino al 1842. Nel quale anno pare che il Governo spagnuolo abbia perduto veramente la pazienza su queste esorbitanti innovazioni del nunzio, contro le quali del continuo protestava la nostra colonia; e disse apertamente al nunzio che voleva una buona volta esser chiarito su tutto, e che era pronto ad usare anche la forza per aprire l'archivio della Nunziatura, ed impadronirsi dei documenti relativi alla pia fondazione. Ed il nunzio mise fuori il solito argomento; cioè la necessità di un pieno accordo con tutte gli altri rappresentanti dei Governi italiani: ed oltre a ciò (questo non me lo hanno dato come cosa certa, ma sibbene come molto verosimile) ammonì il Governo spagnuolo che non mettesse tanto il campo a rumore; perchè, volere o no, anche in Roma erano istituiti spagnuoli, e ci sarebbe voluto poco al Governo, del quale esso nunzio era rappresentante a Madrid, di rifarsi in Roma di ciò che contro di lui si sarebbe fatto a Madrid.

Siamo al 1851: nel quale anno si stipulò il Concordato tra la Spagna e la Santa Sede. Avverta questo fatto la Camera; che l'articolo sesto del Concordato dava al nunzio pontificio la sovranità spirituale di codesta chiesa, sottraendola perciò alla giurisdizione dell'arcivescovo di Madrid; e che col Governo spirituale gli dava ancora la piena signoria delle temporalità di questa Chiesa, senza che questa volta il buon nunzio invocasse, come nel passato, l'assenso dei rappresentanti degli altri Stati italiani.

Nel 1851 (e si trattava di sostanziale innovazione) non sentì più il bisogno di far ricorso ai rappresentanti di questi Stati per impadronirsi, come veramente s'impadronì, della chiesa-ospedale e delle rendite sue.

Ci vuol poco a capire, o signori, che nel 1851, anno di reazione e di attriti furiosi ed ardenti, i rappresentanti di Napoli, della Toscana e dell'Austria non potevano insorgere contro il nunzio. Non ci sarebbe stato altri che il rappresentante del Piemonte, che in quell'incontro avesse potuto fare udire una parola di protesta.

Ma che poteva fare il Piemonte per mezzo del suo rappresentante in Madrid in quel nefasto anno 1851?

Il Piemonte, prostrato non ha guari a Novara, il Piemonte che aveva sulle spalle tutta la responsabilità della vinta rivoluzione italiana, sulle braccia tutte le fatiche, tutte le aspirazioni, tutti i fatidici presentimenti, tutto il *patis fortia* insomma ch'era preparazione all'Italia futura? (*Segni d'approvazione*).

Per questo modo adunque il nunzio dopo due secoli vinse; vinse per un articolo di Concordato.

Venute le cose a questo punto, mi affretto a dirvi che nel nunzio tacque la voce di Giacobbe e vennero subito fuori le mani d'Esau. (*Ilarità*)

Il capitale della chiesa-ospedale era di lire 777,575; la rendita era di lire 28,527.

Ebbene, dal tempo del Concordato fino all'anno 1873 si vendettero due case, che la chiesa possedeva in Madrid; si vendette la rendita pubblica, nella quale erano stati convertiti i suoi capitali; si restaurò con larghi dispendi la chiesa e la casa annessa, e si aggravò l'opera di una grave ipoteca, rappresentata dalla somma di lire 300,000; e, quello che è peggio, si chiuse l'ospedale; e la chiusura durò dal 1852 al 1873; e pare che le sue rendite andassero per quel tratto di tempo nella cassa del nunzio.

Il Governo spagnuolo tutto vide, tutto lasciò fare; cosicchè oggi, onorevoli colleghi, quasi più nulla rimane dell'antica sostanza, sebbene il Governo spagnuolo, nella letta continua che sostenne avanti il Concordato e precisamente nell'anno 1842, si fosse procurata ed avesse fra mano una nota diligentissima di tutto ciò che costituiva il patrimonio della chiesa e dell'ospedale degli italiani, nota compilata dal capo degli archivi di Madrid, per incarico del Ministero dell'interno.

Ma ora eccoci veramente al buono! Proclamata in Spagna la repubblica, ci fu come una salutare resipiscenza.

Il Governo, a capo del quale stava in allora l'illustre Castelar; e, mi affretto a dirlo, che forse di questi giorni la sua voce eloquente tuonerà dalla tribuna spagnuola per questa nostra chiesa-ospedale; il Governo, diceva, consegnò agli italiani quel poco che avanzava dei beni di quest'Opera pia, autorizzando anche l'istituzione di un collegio; istituzione che non ebbe vita, principalmente per mancanza di mezzi.

Consegnato agli italiani questo ente, tornò nelle mani loro l'amministrazione; e l'assunsero prima due onesti cittadini italiani, che dovettero ritirarsene per le continue persecuzioni che muovevano dalla Nunziatura. Da questi due la gestione passò ad altri tre nostri connazionali che furono chiamati *compatroni* dell'istituto; ma anche questi

si trovarono malissimo nell'amministrare il patri-
monio; perchè non c'era vessazione, non c'era
calunnia, non c'era angustia nè dolosa invenzione
anche di fatti che rasentassero ed anche inciam-
passero nel Codice penale, che fosse loro rispar-
miata: e tutto ebbero a soffrire questi tre cittadini,
per restare al loro posto. E quindi lotta perpetua
tra il nunzio ed il Governo della repubblica.

Finalmente nell'anno 1874, come Dio volle, si
fe' vivo il Governo italiano. Il nostro ministro
degli affari esteri di quel tempo, a cui pare che
fossero pervenute vive e stringenti le lagnanze dei
nostri connazionali residenti a Madrid, si avvisò
di farsi fare un parere legale dal guardasigilli
di quel tempo; parere che io ho esaminato con
diligenza, e la cui conclusione è la seguente:

“ Essere assoluto ed incontrastabile il diritto
del Governo italiano ed avere *in qualunque modo*
e sotto qualsiasi aspetto il possesso e l'amministra-
zione dell'Istituto di cui si tratta. »

E si faceva tanto sul serio, onorevoli colleghi,
nel 1874, che il conte Maffei, il quale in quel
tempo rappresentava l'Italia a Madrid, con una
nota del 22 agosto 1874, riassumendo il parere
del guardasigilli, conchiudeva in questa sen-
tenza:

“ Dopo essersi stabilita l'origine ed il processo
storico dell'Istituto, si è dimostrato che il sovrano
d'Italia poteva legittimamente pretendere al pa-
tronato e possesso dell'Istituto madrilenno, non per
un solo, ma per più titoli:

1° Essere egli successore dei monarchi spa-
gnuoli nella sovranità dei regni di Napoli, di
Sicilia e del ducato di Milano; i quali monar-
chi, in tale loro qualità, avendo concorso in modo
diretto e principale alla fondazione dell'Istituto,
unitamente ad altri notabili italiani delle varie
province e Stati della penisola, ne hanno conse-
guentemente acquistato il patronato.

2° L'essere egli il successore anche di tutti
i cessati Stati italiani, ne' cui rappresentanti di-
plomatici e per diritto e per fatto si era consoli-
dato per intero il governo e l'amministrazione
dello stabilimento come *membri nati della Giunta*
governativa, e l'essere egli conseguentemente la
personificazione completa di tutte le dette antiche
Giunte.

3° L'essere l'Istituto di cui si tratta una
proprietà, non della colonia o di altri, ma della
nazione italiana che egli solo in sè personifica e
rappresenta, che gli dà conseguentemente il di-

ritto, tanto più in difetto di altre speciali di-
sposizioni nelle tavole di fondazione, di provve-
dere alla tutela dell'amministrazione dell'Istituto
medesimo. »

Insomma in allora, cioè nel 1874, lo stato della
questione fra il Governo spagnolo ed il Governo
italiano, ch'era alla perfine scopertamente interve-
nuto, era questo: per il Governo spagnolo la co-
lonia italiana era tutto; era, come a dire una specie
di persona giuridica, la quale aveva facoltà di
possedere e di amministrare sotto l'alto patronato
del Governo spagnolo; e per il Governo italiano
il patronato era unicamente del Red'Italia (risulta
chiaro dal parere del guardasigilli e dalla nota
del conte Maffei); e sebbene l'amministrazione non
dovesse essere organata senza l'intervento della
colonia, della quale pure ad ogni modo dovevasi
tener conto, era avviso del Governo nostro che
spettasse all'Italia il provvedere alla tutela e al-
l'amministrazione del pio Istituto.

Dico adunque che si ventilava siffatta quistione
giuridica fra i due Governi nel 1874. Ma anche
qui, o signori, si verificava l'antico adagio: *dum*
Romae consulitur, Saguntum expugnatur: e Sa-
gunto, che questa volta era la povera chiesa-ospeda-
le, se ne andava ogni giorno più via a pezzi
e a bocconi.

I tre compatroni, che infrattanto si trovavano
sulle spalle il peso dell'amministrazione, facevano,
certo senza volerlo e senza pure addarsene, il più
gran male possibile all'amministrazione stessa. E
direi quasi che dovevano far male; perchè il Go-
verno della repubblica, consegnando loro l'am-
ministrazione di questo pio Istituto, non aveva
dato loro i documenti di corredo, che anco questa
volta erano rimasti nelle mani del nunzio. Tro-
varono, per dirne una, un debito di 245,000 lire
fatto dai nunzi; debito non autorizzato; debito
sul quale il Governo spagnolo, che pur doveva
esercitare i vigili diritti del patronato, aveva cre-
duto bene di chiudere gli occhi.

Si proposero di non pagarlo; fecero la causa,
autorizzati dal Governo spagnolo; e pur troppo!
la persero, e la povera amministrazione fu con-
dannata in tutte le spese. Ed avvertite fatto sin-
golare! Difensore della colonia in quella causa fu
l'illustre giureconsulto Pi-y-Margall; cioè, quello
stesso che, da ministro dell'interno sotto Castelar,
aveva nuovamente consegnato agli italiani la chie-
sa-ospedale. Facevano male questi tre poveri com-
patroni, consentendo del continuo ad uno sperpero
di danaro non giustificato, nè giustificabile, e che
assottigliava ogni giorno più sotto i loro occhi e

sotto quelli della colonia il patrimonio già stremato della chiesa-ospedale.

Ma, come v'ho detto, la questione diplomatica fra i due Governi era stata posta, e bisognava risolverla. E in qualche modo fu risolta nel 1879. E sentite come. Pare, (questo non lo so di certo, ma è asserito nei documenti che mi sono stati mandati dalla Spagna) pare che l'attuale Re di Spagna, seccato di trovarsi fra l'incudine e il martello, cioè fra le pretese del nunzio e le insistenze del Governo italiano, supplicasse il Sommo Pontefice perchè trovasse modo accomodato a non metterlo in impicci col regno d'Italia. E pare che la risposta fosse questa. Fu detto al nunzio: voi protestate in tutto e per tutto; ma fate come una spartizione dell'Opera pia, e per la vostra parte contentatevi della chiesa.

E veramente il nunzio protestò; e la protesta l'ho fra i documenti che possiedo: ma poi in sostanza si acquietò, contentandosi della chiesa.

I tre compatroni allora furono licenziati, e si chiamò all'amministrazione dell'ospedale una persona di fiducia del ministro d'Italia.

L'ospedale bisognò trasferirlo in una casa di affitto, perchè in quel tempo disgraziatissimo tutte le sue case erano state vendute, ed a prezzi minori del loro giusto valore, senza che si sia mai potuto sapere dove è andato il capitale rappresentato da quegli immobili.

Capite perfettamente, o signori, che, sebbene la questione del patronato agli effetti giuridici non sia mai stata decisa fra i due Governi, (ed era rilevantissimo il definirla), anche se il patronato si fosse veramente appartenuto al Governo di Spagna, occorre sempre naturale questa domanda: ma qual'uso ha mai fatto dell'esercizio di questo diritto il Governo spagnuolo? Ed il Governo nostro negli ultimi tempi perchè ha taciuto? tanto più in presenza di fatti gravissimi, che a questo punto sarà bene riepilogare.

Si lamentano dagli italiani frodi di ogni genere e antiche e nuove, quasi tutte coperte dall'*executur* del Governo spagnuolo. Si approvano dal Governo spagnuolo tutti i rendiconti, liberando da ogni responsabilità amministratori riconosciuti pessimi ed infedeli. Si tollera che il legato si appropri tutti gli arredi sacri descritti nell'atto di fondazione. Si consente che siano tolte le lapidi, anche quella che era sulla porta maggiore del tempio, affermando il diritto degli italiani. Si vendono censi a capriccio senza alcuna vigilanza. Si vende due volte la casa di via del Sordo; casa intorno alla quale v'è stato in questi giorni un vero combattimento alle Cor-

tes di Spagna fra il ministro di Stato ed il deputato interpellante, del quale non ricordo più il nome. E non solamente questa casa si vende due volte; ma, recuperata, si vende una terza volta al disotto del suo giusto prezzo.

Che sorta di patronato adunque era questo, o signori? Ed intanto; il Governo italiano, che ormai era intervenuto, che cosa faceva? Dico il Governo nostro, che aveva spiegato un'azione occulta sino dal 1870, ed evidente, manifesta, palese fin dal 1874, che faceva in presenza di tutti?

Continui erano i richiami della colonia. Io ho qui, o signori, un fascio intero di stampe che sono veri gridi di dolore.

Si sono tenute in Madrid adunanze chiosose presiedute dal Console; adunanze che in verità paiono più di chinesi, che di civili italiani. Sono stati stampati degli opuscoli, qualcuno dei quali deve essere pervenuto anche nelle mani del ministro degli affari esteri; opuscoli che chiamerei vere *lacrymae rerum*, se mi fosse lecito di valermi qui della magnifica frase virgiliana.

Sono state scritte lettere ai consoli e agli ambasciatori residenti in Spagna; lettere ai nostri ministri degli esteri; eppure in tutto questo tempo, e non ostante tutto ciò, per parte del Governo italiano nulla, mai nulla si è fatto per la difesa di questo povero patrimonio miseramente manomesso e devastato dappertutto e da tutti, in tutte le sue parti.

Questo dicono e sostengono i nostri connazionali residenti in Madrid. Dicono il vero, onorevoli colleghi?

Quale che si sia per essere la risposta dell'onorevole ministro degli esteri, il fatto è precisamente così. E sapete voi a che punto sono oggi mai venute le cose?

Passata la chiesa alla Nanzatura, questa povera chiesa alla quale la nostra colonia (e risulta da miei documenti) era tanto affezionata, i nostri connazionali se la son veduta demolire sotto gli occhi. Ha cominciato la demolizione il Governo spagnuolo; l'ha compita il municipio di Madrid. È stata demolita col pretesto che minacciava rovina; è stata demolita, dopo che non ha guari furono spese ben 40,000 lire per restaurarla; ed il materiale è stato disperso per Madrid, quasi fosse polvere di casa maledetta. (*Movimenti*)

Ed intanto, di questi giorni, il ministro della giustizia, al Senato, rispondendo ad un senatore interpellante, diceva che " tutto era passato regolarmente, di pieno accordo col Governo d'Italia e col Nunzio; il quale si avrà anche un'altra

chiesa, in compenso di quella che per questo modo ha ceduto al Governo di Spagna. »

E all'ospedale staccato dalla chiesa, che cosa restò?

Ecco, onorevoli colleghi, che restò al povero ospedale, dal 1879 in poi. Il Governo spagnuolo si obbligò a passargli lire 500 annue; una Commissione, composta del regio console residente a Madrid, di un rappresentante della Nunziatura e di un rappresentante del Governo spagnuolo, avrebbe dovuto, subito dopo il 1877, procedere alla sistemazione definitiva di tutto il patrimonio dell'Opera pia. Ma intanto la verità dolorosa è questa: che sono passati 5 lunghi anni, e questa pomposa Commissione nulla ha compiuto. Anzi, in questi 5 anni, gridano gli italiani residenti a Madrid (e glie lo hanno detto sulla faccia) essa non ha fatto altro che sciupare viepiù quel tanto di capitale che era rimasto.

La colonia per tutto ciò è stata in terribili angustie; si è vivacemente commossa; e se io potessi comunicarvi i verbali delle sue adunanze, presiedute dal console, sentireste, o signori, che io non esagero, se vi dico che queste adunanze sono state qualche cosa di veramente straordinario. Si parla di sperperi; si parla di debiti simulati, fra i quali ce n'è uno di ben 100,000 lire; si parla di scrocchi, di frodi nuove, che meravigliosamente s'innestano sulle antiche. E tutto ciò non solamente si dice; ma si scrive, si stampa, si diffonde per tutta l'Europa, con quanto credito nostro, con quanto onore della nostra nazione, e del nostro Governo, lascio a voi, onorevoli colleghi, di immaginarlo.

Si dice e si stampa che ambasciatore e console, visto sparire questo patrimonio, chiedevano qua a Roma schiarimenti, provvidenze, ordini pronti ed energici; e nulla, nulla mai è stato loro risposto dal nostro Ministero degli esteri.

Si sa questo, perchè primi ad essere presi di mira con le lagnanze e le accuse furono i consoli e gli ambasciatori, fulminati con ardite scritture dagli italiani di Madrid.

Ma in oggi si dice ch'eglino chiesero istantemente istruzioni al Governo centrale, e che non ebbero risposta mai: e, per quello che sembra, fanno sapere a tutti, che da Roma nessun ordine è venuto, nessuna provvidenza è stata consigliata od imposta, perchè la sistemazione della pia Opera fosse portata, in qualche modo, ad un'onesta conclusione.

Oggi si dice molto di più. Si dice che il lavoro della Commissione, nominata nel 1879, è finito fin dal 15 marzo di quest'anno; che i conti

sono stati consegnati alla legazione italiana, e che, anche dopo questa consegna, nulla si fa. L'irritazione nella nostra colonia di Madrid in questo momento nel quale io vi parlo è giunta a tale, che, disperando di ogni e qualunque protezione da parte del Governo nazionale, con grande umiliazione nostra la colonia sta per prendere una deliberazione terribilissima; e sarebbe questa: di abbandonare in corpo la cittadinanza italiana, e di passare tutta quanta nella sudditanza della Francia. (*Movimenti*)

Ciò mi fu scritto ieri da uno dei più autorevoli cittadini della nostra colonia.

E posso dirvi anche questo: che uno dei più operosi ed egregi fra gl'italiani residenti a Madrid mi scriveva non è molto: « Interroghi il ministro in Parlamento nel modo che a Lei piaccia meglio; ma che si ottenga di dare al ministro qui istruzioni sul da farsi; in una parola si finisca questa pendenza, e si dia a noi, cioè all'ospedale, quello che gli spetta, e non si consumi il patrimonio in spese. »

« La preghiera che noi tutti le rivolgiamo tende ad ottenere col vellevole di Lei patrocinio, che il barone Blanc sia autorizzato a finire in un modo qualunque questa vertenza. Non vogliamo altro che salvare quel poco che si può... »

Fra le altre cose mi si scriveva fin dagli 8 di febbraio di questo anno « si vedrebbe bene che Ella domandasse la presentazione del carteggio di un anno addietro tra l'onorevole ministro e l'ambasciatore di qui, e questo basterebbe a lei per vedere... » e non voglio dire quello che dovrei vedere, almeno secondo l'opinione dell'egregio autore della lettera.

Ed ieri, proprio ieri, mi si scriveva anche questo: « Signor deputato. L'unica speranza per evitare un doloroso scandalo e forse maggiore complicazione, oggi per noi, è Lei... »

Guardate a che cosa sono ridotti i poveri italiani residenti a Madrid! Ad aver fondate le loro speranze in questo povero *pater minorum gentium*, il quale tra voi non ha altra autorità che quella concedatagli dalla vostra benevolenza, e che tra voi si pregia di appartenere a quel modesto numero di ascoltatori, pe' quali *caeco coro è il silenzio*, come scriveva Ugo Foscolo. (*Ilarità*) E prosegue la lettera:

« Lei deve insistere sul desiderio della colonia. Si transiga e si finisca, e non si consumi fino all'ultimo soldo. Creda, l'unica speranza è in Lei riposta. »

Ed io mando alla mia volta all'onorevole ministro degli esteri queste parole, perchè le unisca alle prove, ai fatti, ai voti, a tutto insomma che ho avuto l'onore di esporre, perchè in ciò è la sostanza della mia interrogazione.

Per la mia parte, dopo quest'esposizione di fatti e di documenti, io nulla di speciale ho da domandare, onorevoli colleghi; ma voi sentite forse meglio di me come e quanto chiaramente il ministro degli esteri debba parlare; non per rispondere a me, che facilmente mi chiamerò soddisfatto; ma perchè, rispondendo a me, le sue parole troveranno tanti giudici rigidi ed inesorabili, quanti sono gl'italiani residenti a Madrid.

Sì, onorevole ministro: molto da lei aspettano gl'italiani di quella colonia; i quali, sostenuti dalle mie deboli braccia, vengono a rifugiarsi sotto la poderosa egida sua.

Affidi dunque la colonia, onorevole ministro, con parole degne della sua alta intelligenza e della specchiatissima coscienza sua.

Pensi che certamente è buono lo acquistare territori all'estero; è buono il serbarli e l'estenderli; ma, per il mio avviso, è di gran lunga migliore il mantenere intatto il possesso del patrimonio ereditato dagli avi, massime quando alla continuazione di questo possesso va unito lo splendido retaggio dell'onore nazionale.

Pensi a tutto ciò nel rispondermi l'onorevole ministro degli esteri.

Io sono qui ad attendere dalla sua cortesia una replica, la quale, sodisfacendo alle giuste domande degl'italiani residenti a Madrid, a tutta la Camera sembri degna del suo alto intelletto, della sua potente parola, e della fiducia che in lui hanno riposta la Corona ed il Parlamento. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Mancini, ministro degli esteri. Signori, io mi proponevo, per non parlare due volte, di riservare la mia risposta alle cortesie ed ampie interrogazioni dell'onorevole deputato Pelosini allorchè si giungesse alla chiusura della discussione generale del bilancio degli affari esteri; ma egli si è intrattenuto colla sua eloquente parola così minutamente ed efficacemente sopra i fatti che riguardano l'istituzione dell'ospedale e della chiesa italiana in Madrid, che a me pare più conveniente mettere immediatamente in calma l'animo suo e l'aspettazione legittima della nostra colonia italiana di Madrid, con fornirgli dilucidazioni e dichiarazioni, che, spero, riesciranno appaganti.

Io non seguirò certamente l'onorevole Pelosini

nell'indagine storica che egli ha voluto intraprendere sull'origine della chiesa e dell'ospedale italiano di Madrid. Mi permetto però, e sono sicuro che l'onorevole interrogante me ne saprà buon grado, di introdurre alcune rettificazioni, che mi paiono essenziali, nella relazione a lui comunicata da Madrid, rettificazioni le quali gli proveranno che io ho un convincimento del buon diritto dell'Italia sopra la chiesa e l'ospedale di Madrid molto più chiaro e sicuro di quello che si ha dagli stessi nostri italiani in quella città residenti.

Si è detto: quest'istituzione essere stata fondata da Filippo II di Spagna con suoi capitali. Questo non è esatto.

Il Re di Spagna non ci ha messo di danaro spagnuolo veruna somma. Il Re di Spagna era allora sovrano di Napoli e di Sicilia, nonchè del ducato di Milano; e non come Re di Spagna, ma come Re di Napoli e di Sicilia e come duca di Milano mise a contributo questi diversi paesi italiani, che allora erano sotto la sua sovranità, e i capitali sono stati italiani, e furono dalle provincie italiane somministrati e mandati a Madrid, per creare l'ospedale e la chiesa; sicchè la fondazione emana da un principe italiano, cioè da chi allora era Re di Napoli e di Sicilia e duca di Milano, e la chiesa-ospedale di Madrid fu eretta e dotata con capitali italiani, accresciuti dalle contribuzioni volontarie di un gran numero d'italiani che erano colà, ed anche vi concorse nel nome privato, e non come rappresentante della Santa Sede, il nunzio monsignor Segà, che era poi un vescovo di Piacenza. Questa è la prima rettificazione.

Ve ne ha una seconda.

L'onorevole Pelosini è arrivato al 1808; ma prima del 1808 s'incontra un avvenimento importantissimo favorevole ai reclami italiani: ed è che, mentre l'amministrazione del pio patrimonio era affidata ad una Giunta elettiva composta d'italiani, e presieduta da un delegato del Re di Spagna, sempre nella qualità da me accennata, e che era il reggente del supremo Consiglio d'Italia che siede in Madrid, quando la Spagna perdè tutte queste provincie italiane, si sciolse quell'amministrazione; il Consiglio d'Italia fu abolito, ed il Re di Spagna non esercitò più alcuna diretta ingerenza sopra l'amministrazione della chiesa e dell'ospedale. Mi pare anche questa una circostanza degna di essere rilevata, e importante nell'interesse italiano.

La terza rettificazione è questa. L'onorevole Pelosini ha parlato del concordato tra la Spagna e la Santa Sede del 1851. È verissimo che in quel

concordato vi è un articolo, che riguarda la chiesa degli italiani; ma egli mi permetta di osservare che quell'articolo non fa che attribuirne la semplice giurisdizione spirituale al nunzio, giurisdizione che l'arcivescovo di Toledo, se io non m'inganno, esercitava prima della nunziatura apostolica di Madrid. Sicchè quel concordato non esercita la menoma influenza sulle questioni del patronato, della proprietà e dell'amministrazione della chiesa anzidetta.

Finalmente, o signori, è da deplorare che nei tempi, in cui regnava Isabella II, tutto fosse colà cangiato, e per accontentare il nunzio, si fosse finito per dare tutto nelle sue mani. E quando il Governo italiano più tardi dovette farsi vivo, ottenne di concludere una specie di provvisoria transazione o compromesso. Ora sarebbe inutile giudicare, nè spetta a me, se fu ben fatto addivenire a questo compromesso del 1879; ma tanto è che con quel compromesso tra il Governo italiano e lo spagnolo, e colla intelligenza anche del Governo pontificio, fu stabilito, che si adottava fra le parti interessate un *modus vivendi* temporaneo, senza punto compromettere e pregiudicare la questione di massima o principio, e che si creerebbe una Commissione di liquidazione, nella quale avrebbero avuto parte un delegato del Governo italiano, che era il nostro console, un delegato del Governo spagnolo, che ne aveva anche la presidenza, ed un delegato della nunziatura di Madrid.

A questi tre delegati componenti la Commissione furono dati poteri pienissimi di liquidare le attività e le passività del patrimonio della pia Opera, di esaminare i conti, di alienare e vendere, se credevano; e la maggior parte degli atti lamentati dall'onorevole Pelosini appartengono appunto a questa Commissione, nella quale, quando si fossero trovati d'accordo il delegato pontificio e quello spagnolo, il delegato italiano rimaneva in minoranza, e la sua voce non poteva prevalere su quella degli altri.

È vero: si venderono due case; si pagarono debiti della cui legittimità a noi non consta; si fecero grandi spese; si assegnò all'ospedale una modesta somma indicata anche in quel compromesso di annue lire 5000, e questa stessa Commissione di liquidazione si incaricò del reggimento dell'ospedale e dell'amministrazione dei suoi proventi.

Tale è stata la situazione sino a questi ultimi tempi. V'era pure la chiesa, o signori: ma avvenne che il municipio di Madrid, per ragioni di pubblica sicurezza, da che essa minacciava rovina da lungo tempo, e perchè si doveva co-

struire una strada dove essa sorgeva, ne ordinò coi modi voluti dalla legge del paese la demolizione. E questa demolizione fu eseguita, non già senza opposizione, ma con vive proteste del rappresentante del Governo italiano, nonostante le quali però la chiesa fu demolita e più non esiste.

Rimase allora a risolversi una doppia questione: Chi dovesse amministrare l'ospedale; a chi appartenesse la proprietà del terreno, cioè dell'area su cui era la chiesa oggi demolita.

Il Governo spagnolo, ai reclami del nunzio, che chiedeva un'altra chiesa, promise che avrebbe costruita o comperata un'altra chiesa nella quale egli potesse esercitare la sua giurisdizione spirituale in conformità del concordato del 1851, e voleva comperarla colla vendita di quest'area. Noi ci siamo costantemente opposti, perchè crediamo che la proprietà dell'area appartenga alla nazione italiana, come proprietà della nazione italiana era la chiesa che è stata demolita.

Ora, o signori, concorse ad aggravare la situazione una vivissima agitazione che si manifestò da qualche tempo nel seno della nostra colonia. Ho qui alcune delle pubblicazioni date in luce da taluno dei suoi componenti; esse sono vivacissime contro il ministro italiano che a Madrid consentì a quel compromesso del 1879, contro il console che faceva parte della Commissione di liquidazione, e concorreva nell'amministrazione dell'ospedale, il quale, del resto, aveva un piccolissimo reddito, come si è sentito, dubitandosi perfino della sua integrità.

Noi non abbiamo a Madrid un console di prima categoria, non vi è che un console il quale presta gratuitamente l'opera sua; e in così difficili circostanze non è stato possibile, per quante volte io abbia richiesto dalla nostra Legazione in questi ultimi tempi che mi proponesse tra gli italiani un altro console di seconda categoria, di ottenere tale proposta; si sono incontrate difficoltà, riferendosi non esservi persona idonea, la cui nomina non fosse per suscitare vive opposizioni e contrasti da una parte o dall'altra della colonia, e così si è lasciato sempre funzionare l'antico console di seconda categoria, che è un nostro connazionale colà per lunghi anni rispettato, e, debbo dirlo, dai rapporti del regio ministro non risulta dubbio circa la sua rettitudine, onestà e zelo.

E ne è anche prova che, quando questo console si è veduto offeso da' reclami della colonia, ha dato le sue dimissioni, e non volle più servire, invitando il Governo a trovare chi lo sostituisca,

In questi ultimi tempi, o signori, è poi insussistente la doglianza che il Governo non si sia

fatto vivo, che non abbia fatto nulla, che non abbia avuto corrispondenze col regio ministro, non abbia pensato di provvedere, ed accingersi a risolvere convenientemente questa questione, che la Camera riconoscerà essere abbastanza intricata per il conflitto dei molteplici interessi che vi sono impegnati.

No, assolutamente; ciò non è vero.

Ho qui, o signori, a disposizione di chiunque tra voi voglia prenderne conoscenza senza risalire ad epoche più lontane, una serie di miei dispacci, trasmessi al barone Blanc durante lo scorso anno; oltre non pochi telegrammi. Dirò le date di tali dispacci: uno è del 28 gennaio 1884, un secondo del 9 marzo, un terzo del 15 giugno, un quarto dell'11 luglio, un quinto del 31 agosto.

Mi pare che anche solo il loro numero e la vicinanza delle date, provino la sollecitudine del Governo per questo affare.

Se non che da un lato il regio ministro credeva conveniente di aprire nuove trattative di transazione, di stabilire un *modus vivendi* sulla base del compromesso del 1879. Questo spiaceva alla nostra colonia, e dico il vero, in mancanza di ogni altro mezzo avrei finito per rassegnarmi, ma spiace anche a me, e non sono disposto ad accettarlo.

Io credo, signori, che non possa esservi dubbio nè sulla proprietà del suolo della chiesa, nè sul diritto di patronato dell'Italia, del suo sovrano e del suo Governo, sopra la pia opera dell'ospedale, e quindi del nostro diritto di farla amministrare, tanto per mezzo de' suoi delegati come di mandatari della colonia italiana, tostochè chiusa ed esaurita la liquidazione del suo patrimonio, e compiuto così il mandato della Commissione liquidatrice creata nel 1879, questa debba sciogliersi, non avendo più ragione di essere.

In quest'ordine d'idee in una delle mie comunicazioni, alle quali poc'anzi ho accennato, invitava, tra le altre cose, il ministro a far delegare, se era possibile, dalla colonia italiana 2 o 3 suoi rappresentanti, scelti anche per suo libero voto, acciò intervenissero a coadiuvare il Consolato nella revisione de' conti del fondo di questa amministrazione, e proponessero un disegno del suo impiego per l'amministrazione avvenire.

Anche questo incarico incontrò difficoltà pratiche, che è inutile di ora enunciare qui.

Fu così che io mi determinai a proporre alla Camera (ed era una delle proposte che si contenevano nel mio bilancio di quest'anno) di elevare il Consolato di Madrid a Consolato di prima categoria, sia perchè abbiamo colà una colonia abbastanza numerosa di circa 400 italiani, sia per

gl'importanti interessi commerciali accresciuti in seguito all'ultimo trattato di commercio concluso con la Spagna, sia infine perchè non vedo modo di arrivare ad una soluzione concreta e soddisfacente di tutta questa controversia, e delle altre che ne dipendono, anche per ciò che concerne il passato, senza che il Governo sia colà rappresentato da un console, il quale, come avete udito, è di diritto membro della Commissione liquidatrice.

Quanto al terreno della chiesa, esso in quest'ultimo tempo è stato messo in vendita; e gli uffici del nostro ministro colà sono giunti a tanto che sembra ormai, stando alle disposizioni del Governo spagnuolo, potersi vincere la difficoltà per far considerare il prezzo che si ricavò dalla vendita di questo terreno come parte del patrimonio attivo dell'Opera pia appartenente all'Italia.

Vedremo, nella discussione del bilancio, che la vostra Giunta ha sollevato obiezioni alla istituzione di un Consolato di prima categoria a Madrid. Io non abbandono questo pensiero, che potrà esser realizzato in un altro anno; non in questo, in cui la Commissione generale del bilancio, e gliene faccio lode, ha adottato un criterio di estrema parsimonia e severità in tutti i bilanci, appunto per adoperare una precauzione massima nel custodire l'equilibrio del bilancio medesimo.

Conchiudendo, io non posso fare all'onorevole Pelosini e alla Camera che le seguenti dichiarazioni:

Io non prendo un positivo impegno, ma farò di tutto per dare incarico ad un console o viceconsole di prima categoria di recarsi a Madrid ad assumere temporaneamente la reggenza di quel Consolato, con l'incarico speciale di risolvere efficacemente e definitivamente le questioni di cui ci siamo finora occupati. Darò istruzioni contemporaneamente al nostro ministro di reclamare con uffici amichevoli, ma energici in faccia al Governo spagnuolo l'esclusiva attribuzione di patronato, che appartiene al Re d'Italia, e nel tempo stesso la direzione ed amministrazione del patrimonio del pio luogo, facendo entrare come parte dell'attivo di questo patrimonio anche il prezzo che si ricavò dalla vendita del terreno su cui prima era edificata la chiesa.

Se al nunzio si è data e si vuol dare una chiesa diversa a Madrid, noi nulla abbiamo in contrario, perchè non si tratta che di surrogargli una chiesa sulla quale possa esercitare la giurisdizione puramente spirituale, della quale parla il Concordato del 1851, e che non è menomamente in questione. Ma ciò non ha alcun rapporto con le

controversie che ora si agitano, e che riguardano la proprietà dell'area della chiesa, nonchè il patronato e l'amministrazione dell'ospedale degli italiani.

Nel tempo stesso io spero che l'onorevole Pelosini eserciterà la sua morale influenza ed autorità sopra coloro che sono ricorsi alla sua efficace mediazione, acciò attendano il risultato di questi provvedimenti, e facilitino la loro esecuzione, non con eccessivi lamenti o diffidenze, ma piuttosto circondando della loro fiducia e tentando di aiutare l'opera di coloro i quali dovranno risolvere un problema, che non è senza spine e senza difficoltà.

L'onorevole Pelosini è uomo di affari e di esperienza, e deve comprendere come me, le difficoltà che si possono incontrare presso il Governo spagnolo. Noi faremo vive rimostranze nelle forme più cortesi e convenienti ai rapporti di reciproca amicizia che esistono tra i due Governi. Queste ci sono facilitate dalla discussione recentemente avvenuta alle Cortes ed al Senato, dove, conviene che io lo dica, il ministro di Stato fece dichiarazioni le quali sono in parte conformi ai nostri proponimenti.

E perciò noi esprimiamo la fiducia nell'equità e nella giustizia del Governo spagnolo, il quale non incontrerà ostacoli, non opporrà ritardi all'accoglimento dei nostri giusti reclami.

Spero che queste mie dichiarazioni possano appagare l'onorevole Pelosini, e che le medesime potranno arrivare alla colonia italiana di Madrid come una testimonianza delle vive sollecitudini che il Governo nazionale non ha mai cessato di avere per gli interessi che non sono esclusivamente della colonia italiana, ma che sono interessi della nazione italiana. Non sono proprietà della colonia, ma dell'Italia, la chiesa e l'ospedale di Madrid.

Ho fede che g'inconvenienti finora deplorati, e che sono la eredità di un passato di cui ha fatto la storia l'onorevole Pelosini, mercè l'efficacia degli sforzi e della ferma volontà del Governo, saranno fatti cessare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosini.

Pelosini. Io ho chiesto di parlare unicamente per ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri delle spiegazioni che mi ha dato, e sono dolente di non poter qui su due piedi dichiararmi soddisfatto, perchè bisogna ch'io veda fatto qualche cosa innanzi di far questa dichiarazione.

Quanto al coadiuvarlo presso la colonia, l'onorevole ministro può esser mio testimone, che è

un anno e mezzo che io lo sto aiutando in quest'opera, la quale comincia a diventare un po' difficile, perchè gli italiani in Spagna minacciano di viaceroci la mano.

E su questo non ho per oggi altro da dire.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pelosini. Verremo ora alla discussione del bilancio per gli affari esteri.

La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Cordova.

Cordova. Rinuncio a parlare. (*Bene!*)

Presidente. Non essendovi altri iscritti...

Sormani Moretti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti.

Sormani-Moretti. Sarò, malgrado le parecchie Legislature in cui ho l'onore di essere alla Camera, ancora troppo ingenuo, ma a me non pare conveniente lasciar passare oggi senza alcuna discussione generale il bilancio degli affari esteri, e venire così, quasi alla cieca, ad una votazione che può essere gravida di conseguenze, di malintesi o di complicazioni, poichè il segreto dell'urna ne fece, in questi ultimi tempi, parecchie sorprese. (*Rumori e interruzioni*)

Presidente. Facciano silenzio!

Sormani-Moretti. A me pare che sia assai opportuno e, ripeto, conveniente di provocare dal Ministero qualche dichiarazione, la quale assicuri almeno noi ed il paese circa all'indirizzo avvenire della sua politica africana.

L'impresa sua ad Assab, a Massaua, e su quelle coste del Mar Rosso, io lo confesso francamente, non mi lasciò mai perfettamente tranquillo. Il parallelismo delle linee so che in politica, non altrimenti che in matematica, conduce a che le non si incontrino mai. (*Rumori*)

Presidente. Facciano silenzio.

Sormani-Moretti. Del resto per quanto mi informai da chi conosce quei paraggi africani, essi non sono, non possono mai riuscire di grande utilità commerciale, nè dar luogo a fondarvi prospere colonie, i vantaggi che se ne possono trarre non valendo le spese e i sacrifici che certo s'ha ad incontrare per stabilirci ed estenderci colà.

Trovai tuttavia che nei momenti in cui la spedizione fu fatta doveva il Parlamento, come fece, deferire al Governo lasciando a lui la responsabilità del fatto suo, e consentendo nelle sue proposte, non incagliare la sua azione e non insistere troppo per sapere pubblicamente quanto conveniva si agitate ancora in trattative coi gabinetti esteri.

Oggi però le condizioni sono mutate anche solo dal giorno dell'ultimo voto che ha dato la Camera

in proposito. Il cambiamento stesso del Gabinetto inglese può infatti modificare l'indirizzo della politica inglese in Egitto e nel resto dell'Africa, e consigliare quindi a noi non solo la grande modestia, ma altresì una maggiore prudenza.

Che cosa intende or dunque di fare il Governo? Vuole insistere in quella politica di espansione, la quale parvemi quasi una malattia di paese gli Stati europei qualche tempo fa, e dalla quale alcuni di essi ora rinvengono?

Io vedo là la nostra bandiera al fianco di tre altri stendardi. A quello della Porta, che mantiene ognora colà l'alta sua sovranità; a quello dello Egitto, che percepisce sempre le tasse doganali e se ne vale per pagare i suoi creditori, ed a quello abissino, poichè per un trattato tra l'Abissinia e l'Inghilterra....

Grossi. C'è anche l'Abissinia? È la festa delle bandiere.

Sormani-Moretti.... Sì, poichè io vedo nel trattato tra l'Abissinia e l'Inghilterra alla quale ultima potenza noi ci siamo ora sostituiti, che l'Abissinia ha diritto di far passare generi ed armi da quel porto al cui possesso l'Abissinia da tempo aspira. Nè mi rassicurano gran che d'altra parte le amicizie di quei Governi africani, i quali parmi amino seguire piuttosto le tradizioni della fede pubblica, anzichè gli usi di cavalleresca lealtà degli Stati europei.

Credo utile sì nell'interesse de' traffici e della navigazione che una nazione europea tenga libero e sicuro in ogni evento un posto d'approdo su quelle rive del Mar Rosso, ma nello stato attuale delle cose, il nostro vessillo parmi colà in posizione incerta, precaria, per giovare agli altri, senza che si veda ancora però con quale nostro speciale profitto.

Mi rammento anche poi avere l'onorevole ministro degli esteri accennato ad altre imprese, le quali possono aver di mira altri paraggi non ancora occupati nè di fatto nè di diritto da alcuna potenza europea, ed udii parlare così di una spedizione affidata al capitano Cecchi.

Ora io domando quali sono le idee e i concetti che particolarmente può avere il Governo per simili imprese. Poichè io comprendo il Governo dell'Impero germanico, il quale ha secondato l'iniziativa precedentemente presa da una società commerciale tedesca nel Congo e la servirà dopo per giustamente tutelarla e proteggerla; ma non so se convenga al nostro Governo cimentarsi di propria esclusiva iniziativa ad una nuova espansione sia commerciale sia di stabilimento coloniale.

L'espansione coloniale io la comprendo e l'ac-

cepto se feconda, non se sperperatrice di forze, delle quali non abbiamo peranco esuberanza.

Potrebbe, e converrebbe anche a parer mio, domandare novelle all'onorevole ministro degli esteri sullo stato delle questioni relative al pagamento delle indennità ai danneggiati italiani in Egitto ed alla liquidazione delle indennità dovute dal Chili per danni sofferti dagli italiani nella guerra peruviana.

Ma anzitutto quello che importa e mi fece prendere a parlare, nel silenzio generale, e su cui desidererei che il Governo ne chiarisse un poco, si è la situazione nostra in Africa specialmente dopo la crisi del Gabinetto inglese. Vorrei il ministro ne accennasse alle sue mire odierne che spero non solo modeste, ma assai caute.

Io ho abbastanza fede nel senno dell'onorevole presidente del Consiglio e in quello dell'onorevole ministro degli affari esteri per non affidarmi che, qualora essi vedessero come i loro passi, per le mutate circostanze, siansi fatti troppo avanzati od arrischiati, essi, nonchè insistervi, saprebbero anche all'evenienza ritornare addietro.

Ed in dato eventualità potrebbe riescire invero anche più dignitoso, nonchè utile, che coloro stessi i quali hanno fatto i primi passi innanzi, sapessero convenientemente rifare la via, per evitare pericoli o danni maggiori, non prima, per avventura, potutisi calcolare o prevedere.

Ad ogni modo io amerei che il Governo ne assicurasse nuovamente di ciò almeno che non si faranno altri passi innanzi, o su quelle coste od altrove in Africa, i quali più oltre ci impegnino, senza che il Parlamento venga, in tempo utile, inteso.

(Parecchi deputati stanno conversando nell'emisiccolo.)

Presidente. Non essendovi altri oratori inseriti, dò facoltà di parlare all'onorevole ministro degli affari esteri.

Prendano i loro posti, onorevoli deputati. *(Segni di attenzione.)*

Mancini, ministro degli affari esteri. Non vedendo inserito in questa discussione generale veruno degli abituali oppositori della politica estera da noi seguita... *(Oh! oh!)*

Sì, vi sono in questa Camera alcuni deputati, i quali, più volte, hanno costantemente combattuto la politica estera del Governo.

Una voce a sinistra. Chi sono?

Il no ni, ministro degli affari esteri. È un fatto che nessuno può negare.

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi

Mancini, ministro degli affari esteri. Io non per

ciò voglio interpretare il loro silenzio di oggi, considerandoli come convertiti; ma non so se debba ringraziarli, o invece accorgermi che essi preferiscono, in questa occasione, come arma di guerra, il silenzio. (Sì, sì!)

Chechè ne sia, io interpreto ben altrimenti la nessuna opposizione, ed il silenzio del resto della Camera. Quindi mi limiterò a rispondere assai brevemente ad alcune domande che mi sono state indirizzate dall'onorevole Sormani-Moretti, aggiungendo in fine una esplicita dichiarazione che dimostri il Governo, non solo pronto, ma desideroso che sorga occasione, e possibilmente anche in questa stessa tornata, di dissipare ogni possibile dubbio ed equivoco, circa il giudizio vostro sull'indirizzo della politica estera alle mie cure affidato.

L'onorevole Sormani-Moretti, se ho ben udito, ha domandato, se dopo l'ultimo voto pronunciato in quest'Assemblea il giorno 8 maggio (mercè il quale a grandissima maggioranza fu approvata la politica estera del Gabinetto, e quella specialmente che si ha costume di chiamare politica coloniale) siano sopravvenuti tali avvenimenti e tali cambiamenti, sia nella politica generale europea, sia nella condizione in cui trovansi i nostri presidii nel Mar Rosso, da meritare l'attenzione della Camera, e per avventura indurla a modificare il giudizio che essa così recentemente ha avuto l'opportunità di esprimere.

Rispondo a questa prima domanda, che tutti coloro i quali esaminano con imparzialità le odierne condizioni, debbono riconoscere che da quel giorno nessun avvenimento è sopraggiunto, il quale abbia potuto cangiare la situazione politica; seppure non voglia ritenersi e riconoscersi che parecchi dei fatti posteriormente accaduti hanno migliorato quella situazione, e valgono a sempre meglio giustificare gli atti e le previsioni del Ministero.

Ai nostri occhi sono avvenimenti favorevoli, in questo senso, il ravvicinamento maggiore operatosi in questi ultimi tempi tra la Germania e l'Inghilterra; la soluzione pacifica, quasi assicurata, del conflitto tra la Russia e l'Inghilterra, che aveva minacciato e commosso l'Europa; le eccellenti relazioni esistenti e con reciproco studio coltivate tra il Governo britannico e il nostro, attestati benanche da documenti diplomatici presentati al Parlamento inglese (documenti che nella loro integrità, meglio che negli estratti parziali pubblicati dalle effemeridi, possono fornire un'idea esatta e adeguata dei nostri rapporti con quella potenza); e finalmente, o signori, può considerarsi anche come un avvenimento favo-

revole, l'essersi confermata in questi ultimi tempi con nuove e sicure testimonianze la certezza dei nostri legami di concordia, e di mutuo ausilio e fiducia, sulle coste dell'Africa, non solo col Governo egiziano, ma col Re d'Abissinia e con tutti i vicini sovrani e capi del continente Africano, a segno che dai rapporti che a noi pervengono, abbiamo la prova che i generali e le autorità dipendenti dal Re d'Abissinia, sono in corrispondenza col capo del nostro presidio a Massaua, il colonnello Saletta, e cooperano d'accordo per la tranquillità di tutto il territorio che separa Massaua dall'Abissinia.

Ciò non ci libera dal dovere di una grande vigilanza; come accennò l'onorevole Sormani-Moretti, ma certamente segna un notevole miglioramento nella nostra situazione.

Inoltre, o signori, permettetemi di aggiungere, che ora la Camera conosce quali sono i limiti in cui nel nuovo anno intendiamo contenere le spese occorrenti per la nostra occupazione nel Mar Rosso; e perciò potrei considerare il voto favorevole già da voi dato, non solamente su quelle spese, in occasione dell'approvazione dei bilanci dei miei due colleghi, i ministri della guerra e della marina, ma anche quello di approvazione alle leggi speciali, che vi furono in proposito presentate, in ossequio all'ordine del giorno della Camera, come altrettanti atti i quali rendono la situazione d'oggi migliore, a chi ben la consideri, di quella nella quale il Ministero si trovava nel giorno 8 maggio, allorchè pronunziaste il cennato voto precedente.

Noi dunque non abbiamo nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte in quell'occasione, e non dubitiamo, che ove occorra, la Camera si pronunzierà coerente a quel voto.

Noi faremmo torto alla sua serietà, ed al suo senno politico, se dubitassimo per un momento ch'essa potesse contraddirsi a sì breve intervallo di tempo.

Se qualcuno ha difficoltà da opporci, censure nuove da rivolgerci, si faccia innanzi, abbia il coraggio di un'aperta e leale discussione (*Rumori*); noi siamo pronti ad accettarla.

Una seconda domanda mi è stata pur fatta, ed è, se sono o no in via d'attuazione i promessi provvedimenti per il viaggio del Cecchi alle foci del Giuba, e per altre intraprese ed esplorazioni commerciali.

La Camera sappia, che il viaggio del Cecchi verso le foci del Giuba, che era iniziato soltanto l'8 maggio, ora potrebbe dirsi un fatto compiuto.

Il capitano Cecchi col comandante del *Barbarigo* già si trova da qualche tempo nelle acque del

Sultanato di Zanzibar. Colà non solamente i nostri rappresentanti furono ottimamente accolti, ma hanno già stipulato, or sono due o tre giorni, un trattato di amicizia, di stabilimento e di commercio con quel sultano, sulle stesse larghe basi del trattato tra l'Inghilterra e lo stesso sultano. Il trattato ci accorda il diritto di stabilire fattorie, scali di approdo, e case commerciali italiane, in qualunque parte del territorio e della costa; ci concede libero transito e piena libertà di commercio, ed il trattamento della nazione più favorita.

Non è vero che possa colà sorgere il menomo attrito tra la nostra azione e quella della Germania; invece noi ci siamo efficacemente adoperati, di accordo col Governo germanico, per facilitare il successo dei negoziati pendenti tra la Germania ed il Zanzibar, e per dissipare ogni causa di conflitto, e di ciò si è pienamente informati a Berlino.

Contemporaneamente il capitano Bove ha assunto l'incarico del progettato viaggio d'ispezione al Congo.

Ma prima ancora che egli colà giunga con una nave, il ministro della marineria ha affidato ad un'altra delle nostre regie navi, alla *Staffetta*, reduce dall'America del sud, l'incarico di fare una prima visita a tutta la costa dell'Africa occidentale, acciò l'arrivo del capitano Bove sia colà preceduto da tutte quelle indicazioni, che possano facilitare l'opera sua.

Rispondo adunque a questa seconda domanda, che le nostre promesse non solo si trovano in via di attuazione, ma si può dire che sono state fedelmente adempiute.

Mi domandò inoltre l'onorevole Sormani-Moretto, a qual punto siano le pratiche per il pagamento delle indennità egiziane, e delle indennità chilene ai nostri danneggiati italiani.

Per ciò che riguarda il pagamento delle prime, esso dipende dall'approvazione della convenzione di Londra relativa alle finanze egiziane.

Questa convenzione fu accettata e sottoscritta dall'Italia insieme alle altre grandi potenze; essa è stata già approvata dal Parlamento inglese; è stata approvata, senza veruna discussione, dalla Camera francese, ed ora è dinanzi al Senato di Francia. E sarà presentata per l'approvazione ai Parlamenti di Vienna e di Berlino, nel prossimo mese di settembre o ottobre, appena cioè siano riaperti.

Trovasi già innanzi a voi il disegno di legge, perchè autorizzate il Governo del re ad approvare anch'esso definitivamente quella convenzione.

Il prestito, che sarà fatto in esecuzione della

medesima, sarà destinato in gran parte al pagamento delle indennità per i danni prodotti dal bombardamento di Alessandria e dei suoi effetti, delle quali indennità non meno di venti milioni, anzi più di venti milioni spetteranno ai danneggiati italiani.

Non voglio tacere che, tra i provvedimenti possibili, vi è quello che la Cassa del debito pubblico egiziano emetta titoli provvisori, che sieno tosto distribuiti ai danneggiati, e che più tardi potrebbero cangiarsi con le consegne dei titoli definitivi. Questo provvedimento è studiato col concorso del delegato italiano presso la Cassa, il cavaliere Machiavelli.

Ma su tale espediente per ora non v'è nulla di sicuro in proposito: a me basta dichiarare all'onorevole Sormani-Moretto che il Governo italiano dal canto suo farà tutto il possibile per accelerare il pagamento di quelle notevoli indennità.

Intorno alle non meno importanti indennità che i nostri connazionali reclamano dal Chili per i danni prodotti nella guerra combattuta contro il Perù, vi furono negoziati laboriosissimi; ed io credo aver qualche merito nella loro trattazione, per la efficacia delle ragioni addotte a difesa de' diritti de' nostri italiani, e per la insistenza con la quale ho perseverato in un'azione diplomatica, non solo isolata ed indipendente, ma anche collettiva, perchè a' nostri uffici potei ottenere la cooperazione dell'Inghilterra e della Francia.

Per avvalorare l'autorità dei nostri reclami ho fatto anche esaminar questa questione con matura imparzialità dal Consiglio del contenzioso diplomatico presso il Ministero degli affari esteri.

Ed esso ha approvato e confermato il parere con una splendida relazione del collega nostro deputato Boselli, che ho immediatamente comunicata al Governo chileno. Le trattative tuttora pendenti proseguiranno alacramente ed energicamente. Acciò la Camera non ignori ciò che si è fatto, e conosca anche l'accennata importante relazione, io mi onoro di presentarvi un Libro Verde contenente una quarta collezione di documenti sopra queste nostre vertenze col Chili. Si vedrà da essi che noi non abbiamo perdute di vista un solo istante questi negoziati alla tutela d'interessi notevolissimi di connazionali danneggiati.

Vogliate esser certi, o signori, che non v'ha questione riguardante gl'interessi de' cittadini italiani all'estero, nella quale il Governo non ab-

bia adempiuto con la massima alacrità ed energia al proprio dovere. Sfido chiunque a citarmi un sol fatto, che siasi verificato durante il quadriennio della mia amministrazione, nel quale interessi italiani sieno rimasti per negligenza o debolezza nostra senza efficace protezione, e qualunque offesa patita da nostri connazionali non abbia conseguita una legittima riparazione.

Potrei passare a rassegna una serie di nomi e di luoghi, Sfax, Montevideo, Tripoli, Zeila, Marocco, Alessandria, e ben altri, che rappresenterebbero altrettante riparazioni da noi costantemente ottenute, e la Camera non deve dubitare che noi saremo sempre consci de' nostri doveri, e pronti in ogni occasione ad adempierli.

Qui, o signori, potrei arrestarmi, ma l'onorevole Sormani-Moretti mi domandò, in fine del suo discorso, se noi siamo disposti a richiamare le nostre truppe dal Mar Rosso, desistendo dell'intrapresa iniziativa, od almeno non far alcun passo avanti senza consultare prima il Parlamento, informandolo dei nostri disegni, ed invocando la sua preventiva decisione.

Per ciò che concerne questa seconda parte della sua interrogazione, la Camera già sa per le mie precedenti dichiarazioni che io ne ho già preso esplicito e formale impegno a nome del Governo; certamente ogni atto, il quale implichi considerevoli impegni ulteriori, non sarebbe da noi intrapreso senza prima invocare dal Parlamento la necessaria autorizzazione, senza prima sottoporre a voi i nostri proponimenti, ed ottenere ad essi la vostra approvazione.

Ripetiamo oggi ancora una volta questa promessa, e la stessa solenne dichiarazione.

Ma per ciò che riguarda la prima parte della domanda, mi scusi l'onorevole Sormani-Moretti, ma egli dovrebbe rivolgersi ad altri ministri che venissero dopo noi a sedersi su questi banchi, non a coloro, i quali hanno maturamente ponderato una iniziativa, che non possono quindi rivo-care e che credono vantaggiosa e conveniente.

Noi, o signori, siamo contenti di ciò che abbiamo fatto; l'Italia, dapprima inerte spettatrice di quel movimento di espansione coloniale che l'interrogante ha chiamato malattia, suscitato tra i grandi Stati, è ora anch'essa cooperatrice savia, misurata, prudente, di questa lotta della civiltà e della luce contro le tenebre della barbarie, e senza pregiudicare menomamente la sua posizione, sia nella politica generale continentale di Europa, sia in faccia a tutti gli altri interessi rivali.

Ciò facendo, abbiamo tradotto in azione la vo-

lontà non solo del Parlamento, che ha già avuto più volte l'occasione di manifestarla, ma eziandio l'opinione pubblica dominante nel paese.

Pur troppo è vero che ho dovuto poscia accorgermi, che era obbligato a muovermi ed operare attraverso ad un'atmosfera, dirò così, artificiale di mendaci d'ogni genere, di sleali manovre, di quotidiane insidie alla pubblica coscienza per agitare intorno a questo fatto l'opinione della grande massa degli italiani onesti e di buona fede; e poichè vedo in quest'Aula l'egregio nostro collega il generale Ricci, io sarei lieto se egli, reduce da quei luoghi ove fu eseguita la spedizione delle nostre truppe, nella sua grande imparzialità volesse esporre il vero stato delle cose alla Camera.

Per altro, signori, io non sono meravigliato di tutte queste difficoltà ed opposizioni. E il destino riservato a tutte le iniziative, che debbono riuscire presto o tardi feconde.

Ho sotto gli occhi le discussioni che ebbero luogo alla Camera francese, allorchè fu decisa negli ultimi anni della restaurazione Borbonica la spedizione di Algeri. (Commenti) Bisogna leggere i violenti discorsi, che furono fatti dalla opposizione in quell'occasione!

Non vi fu biasimo, non vi fu censura, che fosse risparmiata ai ministri, i quali avevano iniziata ed eseguita la spedizione.

Non basta. Può consultarsi una discussione più recente; quella agitata nel Parlamento subalpino nel 1855 allorchè decidevasi la spedizione di Crimea. (Vivi rumori)

In quella discussione si addussero gli stessi argomenti, che veggonsi adoperati ora contro la nostra tanto più modesta spedizione nel Mar Rosso. Si diceva al Cavour: che cosa andate a fare senza vantaggio e valutabile scopo nel Mar Nero contro la Russia? I nostri interessi anzi vi sono contrari; i nostri soldati vanno a soffrire inutili disagi e terribili malattie, vanno a morire; le conseguenze finanziarie peseranno sul paese (Continuano i rumori)

Presidente. Lascino parlare il ministro, onorevoli colleghi.

Mancini, ministro degli affari esteri. I rumori non sono argomenti, e conseguentemente non mi sgomentano.

Sono da 37 anni alla Camera, ed i rumori non mi hanno mai fatto paura nè indotto a desistere dai miei discorsi.

Coloro i quali hanno una opinione diversa dalla mia, la vengano a sostenere apertamente a fronte alta, ci dicano le ragioni per le quali credono che noi abbiamo errato.

Noi invece siamo convinti di aver saviamente operato, e quindi concludiamo con queste categoriche dichiarazioni.

Il Governo mantiene non solo la legittimità, ma altresì l'utilità e la convenienza, nel bene inteso interesse del paese, dell'indirizzo finora seguito nella politica estera, e della iniziativa da noi presa di una politica coloniale operosa, avveduta, progressiva, ma nel tempo stesso molto circospetta e prudente, come quella che si è estrinsecata con la occupazione delle coste del Mar Rosso.

Il Governo è così convinto di questa verità, che non esita a dichiarare, che se oggi le truppe italiane non occupassero la costa del Mar Rosso da Massaua ad Assab, noi assumeremmo ancora nel presente stato di cose la responsabilità di inviare presidi italiani, all'ombra della nostra gloriosa bandiera, a prevenire colà l'azione di ogni altra potenza, ed a prendervi una posizione, militarmente e politicamente sicura, (*Continuano i rumori*) base di legittima influenza, germe di futuri vantaggi.

Chi ha tra voi, signori, una opinione diversa, chi crede che convenga ritirare le truppe dal Mar Rosso, con voto leale ed aperto ci disapprovi. Agli altri domanderemo un voto esplicito e chiaro, che approvando la nostra politica, ci ponga in grado di continuare ad attuarla con autorità, non solo nel paese, ma soprattutto in faccia agli altri Governi d'Europa.

Quanto ai presagi, ed alle speranze di futuri risultati, signori, io dirò una cosa sola, che sarà una specie di mia professione di fede, ed anche un avvertimento al paese.

L'avvenire in simili intraprese appartiene a quei paesi ed a quei Governi, che hanno la virtù di saperlo aspettare, operando, e profittando di tutte le propizie occasioni per prepararlo ed affrettarlo. (*Bene!*)

Se non avrò io stesso la fortuna di veder realizzato questo avvenire in un tempo relativamente vicino; se un voto della Camera oggi mi avvertisse, che io non godo la fiducia vostra; che importa, signori? Io vi ringrazierei del ben sospirato riposo, di cui vi sarei debitore; augurerei al mio successore di essere di me più fortunato; ed attenderci che il tempo e gli avvenimenti mi rendessero giustizia.

Tali sono le conclusioni di queste brevi considerazioni, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Spero che sorga l'opportunità di un voto: l'attenderò; e vecchio parlamentare e patriota, anti-

cipatamente dichiaro che, qualunque esso sia, m'inchinerò avanti al giudizio della Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Faina Eugenio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Faina Eugenio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Trasazione col Consorzio della bonificazione Pontina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. In nome degli amici miei di estrema Sinistra dichiaro che, senza preoccuparci menomamente degli intendimenti di altre parti della Camera, sia che intervengano con la parola, sia che facciano nella discussione di questo bilancio, ma curanti unicamente della nostra coerenza e della chiarezza della nostra condotta in faccia al paese, daremo voto contrario al bilancio stesso, intendendo così di non iscompagnare la politica estera dall'indirizzo generale del Gabinetto, che abbiamo sempre riprovato. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Mi associo alle chiare parole dell'onorevole Bertani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Io non parlo che in nome mio; ma, come è stato sempre mio costume, sarò franco e chiaro.

Dopo le molteplici discussioni fattesi intorno alla politica estera, io attendeva che oggi si discutesse sul serio il bilancio per provvedere ad una politica forte e dignitosa; e non mai mi aspettava che tutto si passasse sotto silenzio per correre all'urna. Un esempio recente ha destato forse quest'idea, e forse l'ha incoraggiata.

Ma, o signori, l'urna è cieca e la discussione vuole la luce. Nel nostro Parlamento mai è avvenuta questa specie di battaglie; battaglie a gatta cieca non si fecero mai! Ho sempre veduto i

miei contemporanei combattere a visiera alzata, a fronte scoperta e non attendere l'urna per abbattere alla chetichella. Io guardo l'urna altrimenti.

Io mi compiaccio delle dichiarazioni che ha fatto il ministro degli affari esteri e dichiaro di votare il bilancio del suo Ministero. E davvero, o signori, io domando (e lo ha spiegato chiaramente il ministro degli esteri) che è avvenuto dopo l'ultimo voto di questa Camera che ci possa persuadere a votare oggi contro il Ministero per la politica estera, e per respingere il bilancio degli esteri? Io esamino tutti i fatti, o signori, e non ne trovo che uno: quest'uno è la crisi inglese. La nostra posizione in Africa, se io non ardirò dirla migliore di quello che era l'8 maggio decorso, nessuno credo oserebbe affermarla peggiorata, e nessuno ardirebbe, novella Cassandra, far sinistri auguri all'Italia. •

Ma vi ha la crisi inglese.

Or bene, chi di voi è venuto a dimostrarci, che questa crisi sarà fatale per la politica italiana, che pur avete già approvata? Nessuno, e nessuno potrebbe farlo.

Ed allora ho domandato a me stesso: in presenza di una crisi in un paese che ci ha dichiarato apertamente la sua amicizia, è conveniente indebolire il Governo del proprio paese? È patriottico (*Rumori a sinistra*) indebolirlo in questo momento? Non è certo un atto patriottico codesto, (*Nuovi rumori a sinistra*)

Urlate pure, io non mi sgomento affatto.

Presidente. Continui, onorevole Salaris.

Salaris. Voi crederete che sia atto patriottico, io lo credo invece anti-patriottico.

Presidente. È questione di apprezzamento. (*ilarità*)

Salaris. Ebbene io credo, che sia atto di patriottismo il rafforzare il Governo e fare che la sua politica giunga alla meta e trionfi.

Invece si vorrebbe abbattere il Ministero senza neppure una parola di discussione, si vorrebbe abbattere anzi il solo ministro degli esteri; ma all'urna, col voto segreto, che poi in cento diverse maniere si commenta.

Non trovo, o signori, ragione di mutamento. E come posso quindi ritenere che la Camera oggi respinga il bilancio degli affari esteri, e così dia un voto, come ha dichiarato l'onorevole Bertani, contro l'intero Gabinetto?

Io so che nel mio paese abbonda il buon senso, e so che questo buon senso sovrabbonda anche nella Camera; quindi non credo possibile un voto di questa natura.

E del resto, anche a parte l'indebolimento del

Governo in faccia alle altre nazioni, io vi domando: quale sarebbe la conseguenza di un tal voto? Vorreste dare lo spettacolo di un esercizio provvisorio del bilancio?

Io non credo che la Camera voglia venire a questa misura che sarebbe fatale, e accrescerebbe di assai le anomalie che da tutti si deplorano.

Ma d'altra parte domando: che cosa volete? Volete che venga un Gabinetto con una politica diversa, disapprovando oggi quello che avete ieri approvato, cioè la spedizione africana? Volete una ritirata? Ebbene, sia; ma ditelo apertamente e, con l'ardimento ispirato dalle convinzioni, provocate un voto manifesto.

Ponete chiaramente la questione; se la Camera accetterà questa politica, si saprà almeno da tutti quale indirizzo intendano seguire i successori dell'attuale Gabinetto; ed allora il paese intenderà la ragione dell'abbattimento del Ministero.

Ma ove fosse rovesciato col voto segreto, il paese non intenderebbe niente, e noi anche meno del paese.

In quanto a me non ho nessuna ragione di ritrattare il mio voto dell'8 maggio, e persisto in quel voto; anzi fin d'ora propongo un voto esplicito in questo modo: La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dei capitoli. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

Io ho finito. La Camera farà indubbiamente il suo dovere, e sopra ogni cosa il paese sarà in cima a' suoi pensieri.

Io comprendo, nei signori dell'estrema Sinistra la volontà delle demolizioni fino a che non arrivi un Governo che corrisponda alle loro idee; ma quelli che non la pensano come loro io ho speranza, che voteranno con me l'ordine del giorno che ho enunciato, e che presenterò subito alla Presidenza, e confido, che il patriottismo della Camera trionferà oggi, come nella seduta dell'8 maggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci.

Ricci Agostino. Signori, da appena due mesi mi onoro di appartenere a quest'Assemblea, e già parecchie volte venne innanzi ad essa la questione africana; ma io mi astenni sempre dall'intervenire nella discussione per ragioni di delicatezza.

Gli aspetti nei quali fino ad ora si è presentata quella questione furono tre.

Si fece una questione di carattere interamente politico, ed io non potevo parlare, perchè non sono un uomo politico. Sono un deputato; ma confesso francamente che, in fatto di diplomazia e di politica, sono un ignorante. (*Si ride*)

Si è fatta anche una questione di costituziona-

lità e di amministrazione; ed anche in questa occasione, siccome, lo confesso, sono poco al corrente di tali questioni, non credetti di esprimere un giudizio. (*Commenti in vario senso*) Se ci sono degli uomini enciclopedici, io non so che dire.

Ma adesso si tratta di fare un processo al ministro degli affari esteri. Egli ha invocata la mia lealtà, ed io dirò apertamente quello che penso e quello che sento in questa questione. (*Benissimo!*)

Io parlerò, o signori, come un testimonio innanzi ad una Corte di assise. (*Benissimo! Bravo!*)

Dirò ciò che so. (*Segni di attenzione*)

Io mi propongo di rispondere a queste tre domande, che ho sentito ripetere molte volte in questa Camera: Che cosa siamo andati a fare a Massaua? Come si è fatta la occupazione di Massaua? Come si sta a Massaua?

Io elimino intieramente la questione politica; in quanto a politica se la accomodino loro (*Viva ilarità*); io non posso dire che ciò che ho visto, e ne dirò con coscienza di soldato e di cittadino. (*Bravo! Benissimo!*)

Signori, in questa Camera si è molte volte accennato ad Assab. Che cosa doveva essere Assab? Un punto di appoggio per la navigazione nostra nell'Oceano Indiano.

Fu sempre ammessa la convenienza di avere nel Mar Rosso un punto che servisse di appoggio ai nostri bastimenti che andavano nel Mar Indiano. Ma Assab, si diceva, non sarà mai un porto di mare, a meno che non vi si spendano enormi somme; Assab non sarà mai un centro di commercio; non attirerà mai una parte notevole del commercio del paese.

Io non voglio indagare se Assab abbia o no queste condizioni; ma dico che Massaua le riunisce ambedue.

Io non posso fare ora una descrizione di Massaua, ma assicuro che essa ha tutte le disposizioni per diventare un gran porto.

Per un porto che cosa si richiede al giorno d'oggi? Si richiedono certe condizioni naturali le quali sono poi completate dall'arte.

Ora, Massaua che cos'è?

Là avete, anzitutto, un molo meridionale composto dell'isola di Taulud e di quella di Massaua, il quale, riunito alla terraferma, mediante dighe, ha una lunghezza di circa tre chilometri.

Avete un altro molo che si trova al lato settentrionale, lungo anch'esso circa due chilometri. Questi due moli si congiungono con una bocca di circa 500 metri. Ma a rendere ancora migliori queste condizioni idrografiche c'è nell'in-

terno un terzo molo lungo un chilometro, che serve d'intermedio fra i due principali.

Dunque io affermo che, come punto d'appoggio per la navigazione, Massaua ha qualità eccellenti.

Passiamo all'altro punto, alla questione del commercio. Basta essere stati là alcuni giorni per aver visto come sulle dighe che mettono in comunicazione il continente colle isole di Taulud e di Massaua, vi sia un continuo movimento. Io non so precisamente a quanto possa salire il movimento commerciale di Massaua, ma so che la dogana egiziana ne ricava un prodotto annuo di circa 400,000 franchi. (*Commenti*)

Non sarà molto, ma è un principio, perchè questo porto è l'emporio naturale al quale fanno capo la provincia dei Bogos, il Tigre, ed altre parti dell'Abissinia.

Ripeto che io non faccio una questione politica; ma dico soltanto che, quando si creda utile di avere un porto nel Mar Rosso che serva di appoggio alla nostra navigazione nell'Oceano Indiano, la quale è alimentata da 70 bastimenti, che con la legge votata ultimamente per la marineria commerciale, si spera di duplicare o triplicare, si può fare assegnamento sopra Massaua, se per questo si era occupata.

Ora, quando si tiene Assab, non so perchè non si dovrebbe tenere Massaua, che ha condizioni quali quel primo possedimento non presentava. (*Interruzioni*)

Ripeto, io le capisco queste interruzioni; c'è sotto la quistione politica; ma io questa non la giudico.

Veniamo al secondo lato della questione. Io credo che non si possa mettere in dubbio che Massaua sia un punto utile, come intermediario, per il commercio con l'Oceano Indiano. Ora che cosa si fece a Massaua?

Si accennò a qualche movimento d'espansione verso l'interno; ma io, dichiaro francamente, lo sconsigliai; perchè credo che sarebbe stato un errore impegnarsi in un movimento nell'interno, così come credo che sia un vantaggio avere Massaua che serve come punto d'appoggio pel nostro commercio. (*Bene! Bravo!*)

Si è detto fra le altre cose: ma perchè non avete occupato Keren, per farvi estatare, come disse l'onorevole De-Renzis, le nostre truppe? Non v'è argomento meno fondato di questo. (*Oh! oh!*) Per occupare Keren bisognava mandarvi, nelle condizioni attuali del paese, da quattro o cinquemila uomini; e oltre a ciò bisognava tenerne altrettanti a Massaua per guardare la base delle operazioni. Vale a dire che, per occupare

Keren, bisognava togliere dall'Italia un cinque mila uomini per mandarli là ad estare, e poi, dalla base di Massaua, con altrettanta truppa, fare un servizio penosissimo per tenere le comunicazioni a circa duecento chilometri. Ecco a che cosa ci avrebbe obbligato l'occupazione di Keren.

E le difficoltà del cammino non le contate per nulla? Guardate quello che è successo in una marcia ad Hamba: si ebbero due casi d'insolazione. Avreste quindi, per andare ad estare, come voi dite, a Keren, dovuto tenere una maggior forza a Massaua, e questa forza in condizioni più cattive.

Vengo alla terza domanda: come si sta a Massaua? Certamente si sta meglio in Svizzera. (*ilarità*). Ma non dovete neanche dar retta alle corrispondenze che vengono di là, le quali sono false. Sono poltroni, diciamo altamente, non soldati italiani coloro che scrivono in quella maniera. (*Bravo! Benissimo!*)

Quando il paese ordina ai suoi soldati di andare in un dato posto, essi non devono discutere, nè guardare se in quel posto ci si stia bene o male. Ci devono stare, perchè tale è l'ordine; ed io, a nome dei soldati italiani che si trovano in Africa, dichiaro che tutte quelle corrispondenze sono di gente che non ama il proprio paese. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*)

È certo che su quelle coste non si sta bene. Ed io, quando fui di ritorno, dissi al ministro della guerra di fare tutto il possibile per i nostri soldati. Per ora, essi non sono in condizioni difficili; ma queste, pur troppo, verranno. Io posso dirlo, perchè l'estate dell'Africa la conosco; ve ne passai una intiera, e si ebbero allora fino a quarantanove gradi. Ripeto, quando io era a Massaua, le condizioni dei nostri soldati non erano difficili; e neanche adesso lo sono; ma però, possono divenirlo. Bisogna quindi prevenire, pensare, fare tutto quello che si può per quei bravi nostri soldati.

Rammento che quando fui di ritorno da Massaua, si presentò a me un inviato della Croce rossa che voleva fare una colletta, la quale era combattuta da alcuni che non volevano si facesse. Io, invece, dissi: fatela, anzi, perchè i soldati hanno bisogno di sapere che la patria pensa a loro, e che manda loro qualche ricordo.

Non preme a nessuno di ricevere un arancio, una bottiglia di gazosa, o altra simil cosa; ma è il pensiero di essere ricordati dalla patria che conforta e che consola. (*Bravo! Bene!*) Io che ho fatto la campagna di Crimea, mi ricordo di aver ricevuto colle lacrime agli occhi un sigaro che mi

veniva dato come riparto mio sul dono nazionale. E perchè, signori? Perchè sentivo che in quel sigaro c'era il ricordo, c'era l'affetto del mio paese. (*Vivi segni di approvazione — Applausi*)

Detto questo, io non ho bisogno di rivolgere consigli all'onorevole ministro della guerra. Soltanto gli dico: non permetta assolutamente queste manifestazioni false e le punisca; e se ci è chi trova che fa troppo caldo a Massaua, lo mandi a passare sei mesi di freddo nelle Alpi, in qualcuna delle nostre fortezze. (*Bene! — Ilarità*) Il soldato non deve ragionare. (*Movimenti*) Quando il Governo lo ha mandato in una località per l'interesse del paese, egli devè starci, e non deve fare osservazioni! (*Bene!*)

Dopo questo, o signori, ripeto che non sono l'avvocato di nessuno. Come testimonio, io sono stato chiamato a dire quello che avevo visto alla Rappresentanza nazionale, e l'ho detto. Se poi altri vuol fare una questione politica, non so. Per me, non la voglio vedere; accomodatevela voi altri. (*ilarità — Bene!*) Solamente vi dico, signori, che l'Italia ha a Massaua un punto di appoggio utile pel nostro commercio, che certamente potrà svilupparsi nell'avvenire; e vi aggiungo inoltre che avete in Massaua una scuola per la nostra giovane generazione.

Io vorrei che il ministro adottasse il partito di mandarvi tutti i giovani ufficiali, perchè non è solamente al fuoco che si fanno i soldati. Io, una volta, mi sono fatto in tredici mesi di bivacco in Crimea; non sono diventato un grand'uomo, ma infine dei conti, credo d'essere un soldato. (*Benissimo! Bravo!*)

Io non presento nè mozione, nè altro. L'onorevole ministro ha fatto appello alla mia lealtà, ed io ho dette le cose come sono dinanzi al Parlamento; ora il Parlamento giudichi. (*Bravissimo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Molti deputati sono nell'emiciclo — Vivissime conversazioni*)

Presidente. Ma prendano i loro posti, onorevoli deputati, non è possibile procedere a questo modo.

Delvecchio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Delvecchio. Nell'udire, o signori, le franche, energiche, ed infiammate parole dell'onorevole Ricci... (*Conversazioni*)

Presidente. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Delvecchio. ... io mi sono dato ragione del perchè un giorno, il secondo dei Mille, uno dei più valorosi uomini che abbiano combattuto per l'unità della nostra patria, dicesse che egli non

altrimenti avrebbe accettato un alto e difficile comando, che avendo l'allora maggiore Ricci per capo di stato maggiore.

Rendendo a lui quest'omaggio, ed ispirandomi al suo esempio, dichiaro anch'io francamente il mio voto.

È stata posta la questione di Gabinetto, ed almeno credo che il Ministero la porrà.

Ora io saprei dichiararmi per una parte o per l'altra, quando l'Opposizione avesse spiegata una bandiera, e avesse nettamente dichiarato quale via intenda seguire. Non essendo ciò avvenuto, io dichiaro che mi asterrò dal votare. (*Commenti*)

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. Io dirò poche parole. (*Rumori*)

Presidente. Ma che cosa è questa intolleranza? Lascio parlare gli oratori: parli pure, onorevole Cavalletto.

Cavalletto. In tutte le discussioni che si sono fatte intorno alla politica estera, io ho conservato sempre il silenzio, ma le ho attentamente seguite e meditate. La coscienza mi dice che siamo sulla buona via.

Io darò con tutta coscienza il mio voto favorevole al Ministero; noi non dobbiamo far conquiste, ma dobbiamo cercare di alimentare e vantaggiare i nostri commerci, e di farci valere tanto nel Mediterraneo quanto nel Mar Rosso; la politica iniziata dal Ministero io la approvo e la approvo sinceramente; quindi, ripeto, darò il mio voto con sicura coscienza al Ministero.

Presidente. Sono, dunque, state presentate due proposte; una è dell'onorevole Salaris così concepita:

“ La Camera, prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. ”

L'altra proposta è la seguente:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa alla discussione dei capitoli del bilancio. ”

“ Ercole, Di S. Martino, Salaris, Di Balme, Toscanelli, Majoli, Grassi, Trompeo, Farina Luigi, Luciani, Brunetti, Bardoscia, Maranca Antinori, Valleggia, Ferrari Carlo e Vayra. ”

I firmatari di questa proposta, chiedono in pari tempo sulla proposta medesima la votazione nominale.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io prego la Camera di permettermi brevissime parole, anzi una sola dichiarazione.

È poco più di un mese che si è agitata in questa Camera la questione sulla politica estera, e più specialmente sulla politica coloniale. Io ho dichiarato in quella circostanza qual'è la posizione del Gabinetto in questa questione e quale fosse di fronte al voto che la Camera avrebbe su di essa pronunciato, ed ho poi specialmente dichiarato molto chiaramente, se la memoria mi assiste perfettamente, e credo che così mi assista in questo momento, ho dichiarato francamente la piena, completa solidarietà del presidente del Consiglio col suo collega il ministro degli esteri...

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Di tutto il Gabinetto.

Depretis, presidente del Consiglio. E si intende, di tutto il Gabinetto.

Se casca il presidente, onorevole collega, non so se il Gabinetto potrebbe restare. (*ilarità*)

Ora io non voglio rifare discorsi; sono nemico accerrimo delle ripetizioni di qualunque specie.

Le parole che ho pronunciate allora possono essere senza fatica ricordate da quanti le hanno udite in quel giorno; e io prego la Camera di ritenere come *ad litteram* ripetute.

Io invece adunque un nuovo voto della Camera sulla politica estera, e la prego di consentire a me, veterano del Parlamento, una preghiera.

Se c'è qualche cosa nell'attuale amministrazione che non piaccia, se questa cosa che non piace è la politica estera, lo si dica apertamente! Questa è la buona regola nelle consuetudini costituzionali.

E però io ringrazio l'onorevole Salaris di avere presentato un ordine del giorno favorevole al Governo; e ringrazio l'onorevole Bortani di avere dichiarato apertamente che darà il suo voto contrario. Saremo amici lo stesso, almeno privatamente.

Ho l'intimo convincimento che la posizione politica non sia mutata da poco più di un mese ad oggi; e quindi non mi spiegherei una mutazione nelle opinioni della Camera.

Ma tutto è possibile, e la Camera è onnipotente. Ad ogni modo di questa sua onnipotenza faccia uso e dica apertamente al Ministero la sua disapprovazione, ed il Ministero sarà lietissimo di sentirla ed io soprattutto, che sono in cattive condizioni di salute ed ho bisogno di curarmi, benedirò il voto che mi permetterà di togliermi

da questo posto, a reggerò il quale credo la mia malferma salute ogni giorno meno adatta.

Detto ciò, io prego la Camera di votare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Salaris, che il Ministero riterrà come un voto di approvazione della politica estera.

E ove la Camera venga in parere contrario, il Ministero saprà fare il suo dovere. (*Approvazioni*)

Presidente. Come ho già dichiarato, sono due le proposte; cioè l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris, e quello degli onorevoli Ercole e altri deputati.

Ercole. Mi unisco a quella dell'onorevole Salaris; mantengo solamente la domanda di votazione nominata.

Presidente. Sta bene.

Cairolì. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cairolì ha facoltà di parlare.

Cairolì. (*Segni di attenzione*) Ho domandato di parlare per una laconica dichiarazione.

Si è lamentato il nostro silenzio, a poca distanza di un'ampia discussione, durante la quale noi abbiamo espresso il nostro giudizio sulla politica estera del Ministero, con la parola e col voto.

Sarebbe veramente superflua la ripetizione specialmente dopo gli avvenimenti, ed anche le pubblicazioni fatte dal Ministero inglese, contenute nel *Blue-book*, che hanno messo in maggior rilievo gli errori, i danni, i pericoli dell'indirizzo condannato da quanti non vogliono chiudere gli occhi alla verità.

Quindi noi, ritenendolo *res judicata*, non possiamo che ripetere il voto che già abbiamo dato. (*Benissimo! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ho stentato, signori, a risolvermi, se dovessi o no chiedere di parlare, poichè mi sentiva messo in una situazione assai difficile. Questa tornata ebbe principio con l'accusa che si volesse procedere al voto in silenzio.

Il ministro degli esteri, il deputato Salaris hanno chiaramente affermato che ci fosse qui dentro una cospirazione in proposito. E io posso tanto più apertamente dirlo, che nessuno può dubitare che io prenda parte a qualsiasi cospirazione; e in ogni modo sarebbe assai singolare una cospirazione che tutti conoscevano!

Ma l'onorevole Salaris ha detto di temere da questa cospirazione nientemeno che questo: che il ministro degli affari esteri potesse rimanere in minoranza nella votazione del suo bilancio. Con

questa aspettativa dunque si era aperta questa seduta. Ed ecco ora procedere le cose perfettamente all'opposto; non nel senso che quel ministro degli affari esteri, il quale era in pericolo di vedersi nientemeno che respinto il suo bilancio, secondo è stato affermato, potesse avere oggi un voto palese contrario; ma opposto nel senso che abbiamo fatto succedere a quella che tutti dicevano una cospirazione in silenzio, una discussione strozzata. (*Commenti*)

Noi siamo, dunque, in una tornata stessa, a pochi minuti di distanza, passati da una disposizione di votare in silenzio il bilancio, ad un'altra di dare un voto palese all'improvviso.

Ed è questa una penosa situazione per un deputato il quale vuole esercitare il suo diritto di voto, con piena coscienza di quel che fa.

L'ultima volta ch'è stata fatta una votazione nella Camera, l'esito della votazione stessa è risultato a favore del Ministero con quella maggioranza che tutti sanno. Ebbene, se ci ricordiamo i discorsi di quei giorni; se ci ricordiamo, ad esempio, il discorso dell'onorevole Minghetti, che non so se sia presente, e che votò favorevolmente al Ministero, è facile desumere che quello non fu un voto di piena ed intera approvazione alla politica estera del Ministero, cioè alla condotta del ministro degli esteri ed alla sua politica. Quel voto, per quanto io mi ricordo, fu preceduto da molte domande, da molte censure, da molti dubbi che avrebbero allora avuto bisogno di risposta e di discolpa.

Queste risposte e queste discolpe allora non si ebbero; ma si credette che il momento, allora, fosse tale che si dovesse ciò nonostante passare al voto.

Oggi io mi son sentito rialzare lo spirito dalle parole nobili e generose di un soldato, come dice soltanto di essere l'onorevole Ricci. Ciò che egli ha detto, è ciò che, da altre parti anche autorevoli, e sotto un diverso aspetto di vedute, mi era stato detto circa ai possessi ultimamente acquistati lungo le coste del Mar Rosso.

Egli si è espresso con quell'altezza d'animo e con tutte quelle qualità che, quando si manifestano in questa Camera, ci elevano tutti in più spirabil aere.

Ma egli stesso ha detto che non intendeva di entrare nella questione politica, cioè a dire, in quella questione nella quale noi soli dobbiamo deliberare, e sulla quale oggi non abbiamo discusso, e che lasciamo l'altra volta sospesa.

La questione che noi dovevamo finire di discutere l'altra volta, e che dobbiamo discutere

oggi, se un voto deve essere dato, è questa: se il ministro degli esteri abbia avuto prima, nell'avviare in tal guisa la politica estera dell'Italia, un concetto chiaro di ciò che faceva; se abbia avuto intelligenze chiare con le potenze il cui assenso gli pareva di aver chiesto; se oggi egli abbia questo assenso oppur no; se noi, quindi, siamo sicuri, non già di dover tenere Massaua, che nessuno ha mai proposto di abbandonare una volta che è presa, ma che la mente dell'onorevole Mancini sia abbastanza maturata ad un sistema politico chiaro nella sua coscienza. (*Bravo!*) Ed io, o signori, di ciò dubito anche oggi. Ne dubito per quelle risposte che il deputato Sormani-Moretti ha provocato; e mi duole di doverlo dire, giacchè io sono personalmente amico del ministro degli affari esteri, e niente mi piacerebbe più che dire il contrario. Ma io, o signori, non posso negare a me medesimo di avere udito dall'onorevole ministro degli esteri dire quest'oggi che noi facciamo politica modesta, politica già consumata, già conclusa sulle coste del Mar Rosso, e dall'altra parte ricordare a questa Camera e la guerra di Crimea e l'occupazione dell'Algeria per parte della Francia.

Quale dunque di queste due politiche intendete, onorevole ministro, di fare? (*Bravo! Bene!*) Quale delle due avete in mente di seguire?

Ricordatevi che non sono capaci di arrivare a scopo nobile se non quei popoli che sanno soffrire, che sanno fare; ma che non sono capaci di condurre cotesti popoli a cotesta nobile mèta se non i Governi che sanno quello che vogliono (*Bravo! Benissimo! a sinistra e al centro.*)

Ora, o signori, è di questo che non ho ancora acquistato la certezza, dalla risposta dell'onorevole ministro degli esteri. Ed io sono pronto a votare per lui appena avrò acquistato questa certezza che egli abbia in mente una politica chiara, precisa, una politica che non debba essere accennata qui in un modo, e che possa poi essere, più o meno copertamente, smentita da Governi e da Parlamenti di oltre monte; (*Bravo! Bene!*) una politica che dica quello che intende, che sappia quello che vuole e che può fare.

In questa situazione di cose, io non so se il Ministero risolverà il dubbio subito, dicendo ai deputati: votate come vi pare, chè una maggioranza, forse, anzi certamente, mi resterà, e quella mi basta. Ma in tal caso io dirò all'onorevole Mancini: non sono le maggioranze che rendono forti i Governi. Le maggioranze che rendono forti i Governi sono quelle che sanno cavare dalla loro bocca parole chiare, parole schiette, le quali

sappiano creare in tutto il paese uno spirito conforme all'indirizzo del Governo.

Certamente ha detto parole nobilissime il generale Ricci, riferendosi a coloro che paiono, sulle sponde del Mar Rosso, rimpiangere sempre la gloria che il paese permette a loro di acquistare servendolo. Ma non crede il generale Ricci che nessuna lagnanza si sarebbe elevata, se quei bravi nostri concittadini che sono laggiù, avessero la persuasione che il Governo del loro paese ha un indirizzo chiaro e preciso?

Volete che tutto cospiri ad onorare la patria? Non si potrà, o signori, ottenere questo effetto, se, dalla mente di chi dirige il paese, non si spanda sul paese medesimo una vena di nobili, chiari e precisi ardimenti; di ardimenti misurati alle forze del paese, e non già ispirati dalle pressioni di una opinione pubblica svisata dalle grida, ora in un tuono ora in un altro, che feriscono le orecchie di chi governa.

E se si vuole che questo benefico fatto succeda, occorre che tutti qui possano votare con maturità di coscienza, e che il paese possa accompagnare, coi suoi, i voti dei suoi rappresentanti. Volete voi, signori, che il Parlamento venga a questo voto? E io vi dico allora che noi mancheremmo al nostro dovere, se a questo voto non facessimo precedere una larga discussione che chiarisca la mente del Governo e la mente dei deputati. (*Bene! — Commenti*)

Voci. Ai voti! ai voti!

(*Parecchi deputati stanno conversando nell'emiciclo.*)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi. (*Continuano le conversazioni.*)

Prendano i loro posti e facciano silenzio.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Salaris ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Ercole, anche a nome di altri colleghi, ha ritirato l'ordine del giorno che aveva presentato, associandosi a quello dell'onorevole Salaris.

Sopra quest'ordine del giorno, quindici deputati domandano la votazione nominale. Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris si compiaceranno di rispondere *Sì*; coloro che non lo approvano, si compiaceranno di rispondere *No*.

Prego gli onorevoli deputati di rispondere ad alta voce e di non far rumori, affinchè l'ufficio

di Presidenza possa raccogliere con precisione i voti.

Si procede alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Risposero sù:

Baldini — Balestra — Bardoscia — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Barsanti — Basteris — Bastogi — Beneventani — Berti Lodovico — Borromeo — Boselli — Brin — Brunetti — Buttini.

Caetani Onorato — Cappelli — Carnazza-Amari — Cavalletto — Chiaradia — Chigi — China-glia — Colaianni — Colonna-Avella — Coppino — Cordopatri — Corrado — Curcio Giorgio.

Dari — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — Del Santo — Del Vasto — De Mari — De Pazzi — Depretis — De Zerbi — Di Balme — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Di Villadorata.

Elia — Ercole.

Fabbricotti — Faina Eugenio — Falconi — Farina Luigi — Ferrari Carlo — Ferri — Fili-Astolfone — Fortunato — Franceschini — Franzini — Franzosini.

Gangitano — Genala — Giordano Ernesto — Giudici — Grassi — Grimaldi — Guicciardini.

Indelli — Inviti.

Lacava — Lagasi — La Porta — Lazzarini — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luciani — Lugli — Luporini.

Majoli — Maldini — Mancini — Maranca Antinori — Marcatili — Mariotti Filippo — Martelli-Bolognini — Martini Ferdinando — Mascilli — Massabò — Mattei — Maurogò nato — Melchiorre — Menotti — Mezzanotte — Morana — Mordini — Moscatelli.

Narducci.

Oliva — Orsini.

Paita — Pandolfi — Parodi — Pascolato — Pasolini — Pelosini — Penserini — Polvere — Pozzolini — Pullè.

Quartieri.

Racchia — Raffaele — Raggio — Randaccio — Ravenna — Ricci Agostino — Ricotti — Righi — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli — Rosano — Ruggiero.

Sagarica-Visconti — Salaris — San Martino — Semmola — Sola — Sole — Solidati-Tiburzi — Solinas Apostoli — Sormani-Moretti.

Tartufari — Taverna — Tenani — Testa — Teti — Tittoni — Tondi — Torlonia — Torrigiani — Toscanelli — Trompeo — Tubi.

Valleggia — Valsecchi — Vayra — Velini — Vigna — Vigoni.

Risposero no:

Amadei — Andolfato — Aporti — Arnaboldi — Asperti.

Baccarini — Bajocco — Balsamo — Basetti Giovanni Lorenzo — Basini — Bernini — Bertani — Berti Domenico — Bertolotti — Billi — Bonardi — Bonghi — Borghi — Borsari — Bovio.

Cadenazzi — Cagnola — Cairoli — Caperle — Capilongo — Capo — Capponi — Cardarelli — Carpeggiani — Castellazzo — Cefaly — Chiappuso — Cocco Ortu — Colonna-Sciarra — Comini — Cordova — Costa — Crispi — Curzio Francesco.

Damiani — Dayala-Valva — D'Arco — De Bassecourt — Del Balzo — Della Rocca — De Renzis — De Riseis — De Saint-Bon — De Seta — Di Breganze — Di Camporeale — Di Rudini — Di San Donato — Dotto.

Fabrizj — Favale — Fazio Enrico — Ferrari Luigi — Filopanti — Finocchiaro — Fortis — Franchetti — Francica.

Gabelli — Gaetani Roberto — Gagliardo — Gallo — Gattelli — Grossi.

Lanzara — Lazzaro — Lualdi.

Majocchi — Marazio — Marcora — Mare-scalchi — Mariotti Giovanni — Martinotti — Maurigi — Merzario — Miceli — Miniscalchi — Musini.

Nicotera — Nocito.

Oddone.

Pais — Papa — Parenzo — Parona — Pasquali — Patrizi — Pavesi — Pellegrini — Pianciani — Pierotti — Priario — Prinetti.

Riccio G. B. — Riolo — Ronchetti — Rossi — Roux — Ruggieri.

Saporito — Savini — Scarselli — Seismit-Doda Simonelli — Simoni — Solimbergo — Sonnino Giorgio — Sonnino Sidney — Sprovieri — Suardo.

Tecchio — Tegas — Tivaroni — Toaldi — Trinchera — Turbiglio.

Umana.

Vastarini-Cresi — Venturi.

Zanolini — Zucconi.

Si astenero:

Chiala — Delvecchio — Geymet.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione; si proceda alla numerazione dei voti.

Risultamento della votazione.

Presidente. Proclamo l'esito della votazione nominale circa l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

Presenti	276
Votanti	273
Risposero sì	147
Risposero no	126
Si astennero	3

(La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.)

Dichiaro intanto chiusa la discussione generale intorno al bilancio del Ministero degli affari esteri. Cominceremo nella seduta di domani la discussione dei capitoli.

Il presidente dà atto al ministro degli affari esteri della presentazione di alcuni documenti diplomatici.

Presidente. Durante il suo discorso, l'onorevole ministro degli affari esteri presentò alla Camera alcuni documenti diplomatici relativi alla guerra della Repubblica del Chili col Perù.

Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questi documenti, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di prima previsione della spesa pel Ministero della marineria per l'esercizio 1885-86.

Presenti e votanti	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	185
Voti contrari	83

(La Camera approva.)

Leva marittima sui giovani nati nel 1865:

Presenti e votanti	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	213
Voti contrari	55

(La Camera approva.)

Autorizzazione di spesa per la stazione navale nel Mar Rosso.

Presenti e votanti	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	165
Voti contrari	103

(La Camera approva.)

Annunzio e proposta del Presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto, fin d'ora, che venerdì si terrà una seduta mattutina per discutere il disegno di legge intorno alla leva di terra, ed altri disegni di legge se sarà possibile, che erano iscritti nell'ordine del giorno delle sedute speciali e che non hanno ancora potuto discutersi.

Poi, quando siano distribuite le relazioni di altri bilanci, proporrò alla Camera di tener seduta mattutina almeno tre volte la settimana per continuare e finire la discussione dei bilanci stessi.

Se la Camera volesse incominciare la seduta di domani al tocco, si potrebbe fare molta strada.

Voci. Sì, sì, sì!

Presidente. Io ci sarò, e spero che gli onorevoli deputati vorranno pure fare il loro dovere.

Damiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Damiani. Faccio osservare che, per domani all'una e mezza, è stabilita la riunione della Commissione generale del bilancio. Bisognerebbe quindi rimandare questa seduta; prego perciò l'onorevole presidente di mettersi d'accordo col presidente della Commissione del bilancio.

Presidente. È presente l'onorevole La Porta?

La Porta, presidente della Commissione generale del bilancio. Sono qui.

Presidente. Potrebbe Ella stabilire un'altra ora per la seduta della Commissione generale del bilancio?

La Porta, presidente della Commissione generale del bilancio. Non saprei veramente...

Depretis, presidente del Consiglio. Stabiliamo che la seduta della Camera cominci all'ora solita, alle due.

Presidente. Va bene. Dunque domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 e 55 minuti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. (254)

2° Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1885-86. (255-A)

3° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1885-86. (256-A)

4° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

5° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

6° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

7° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

8° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

9° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

10° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

11° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

12° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

13° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

14° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

15° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

16° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

17° Disposizioni sul divorzio. (87)

18° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

19° Disposizioni sulla vendita di beni comunali incolti. (269).

20° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

21° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

22° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

23° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

24° Ordinamento del credito agrario. (268)

25° Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

26° Autorizzazione di spesa per lo studio di progetti d'irrigazione. (306)

27° Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)

28° Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

29° Proroga del termine per la concessione del sale refrigerante a prezzo ridotto. (301) (*Urgenza*)

30° Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza e provvedimenti sull'Asse ecclesiastico in Roma. (324)

31° Riammissione in tempo degli impiegati civili a godere dei benefici accordati dalla legge 2 luglio 1872. (335)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno.)